

# 1 LA COMUNITA' MONTANA DEL GARGANO

## 1.1 IDENTIFICAZIONE ISTITUZIONALE

### 1.1.1 Disciplina degli enti montani dal 1955 ai giorni nostri: assetto e finalità istituzionali

Una qualsivoglia indagine relativa alle Comunità Montane, appartenenti all'ampio "genius" degli enti pubblici, rinviene il proprio "punctum movens" nell'art. 44, comma 2, della nostra Carta fondamentale.

Tale norma costituzionale, infatti, nel recitare testualmente, al comma 2, "la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane", pone un antecedente giuridico eminente dal quale discende in ordine al substrato territoriale, tipico delle Comunità Montane un'ampia produzione normativa che ci si accinge ad esaminare, in guisa esemplificativa e non già esaustiva, "id est" il D.P.R. n. 987/1955, la legge 3 dicembre 1971 n. 1102, la legge 8 giugno 1990 n. 142, la legge 31 gennaio 1994 n. 97, la legge 3 agosto 1999 n. 165 ed, infine, il nuovo testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali.

Il primo degli atti sopra citati, il D.P.R. 10 giugno 1955 n. 987, rientra nella "species" degli atti di normazione secondaria, i regolamenti governativi e prevede la creazione dell'ente denominato "Consiglio di valle" inteso quale "germe originario di una nuova concezione dell'organizzazione statale, concepita con struttura non uniforme, ma differenziata secondo le reali esigenze, tenendo conto della comunanza di caratteristiche ambientali e di interessi economici". In buona sostanza, dunque, il Consiglio di valle costituiva un consorzio di comuni, deputato istituzionalmente a rappresentare gli interessi di una determinata collettività stanziata nella zona montana, con la conseguenza che il medesimo può qualificarsi come il modello organizzativo dal quale ha tratto origine, sotto il profilo pubblicistico, la Comunità Montana.

Trascorsi sedici anni dall'applicazione del ridetto atto di normazione secondaria, istitutivo dei "Consigli di valle", è stata promulgata la legge 3 dicembre 1971 n. 1102

recante “nuove norme per lo sviluppo della montagna” per il tramite della quale si è dato vita, “inter alia”, ad un nuovo ente di diritto pubblico: la Comunità Montana.

A tale riguardo, va osservato, “prima facie”, che i profili funzionali propri di questo nuovo ente di diritto pubblico, la Comunità Montana, sono stati definiti dalla precitata normativa statale non già in modo diretto quanto, “per relationem”, mediante l’enucleazione di principi generali in tema di sviluppo della montagna e la individuazione contenutistica di strumenti programmatici quali il piano di sviluppo economico-sociale ed il piano di sviluppo urbanistico (vedansi gli artt. 5 e 7 della versione originaria della legge n. 1102/1971, poi abrogati “claris et expressis verbis” dall’art. 29, comma 7, lett. b), legge 8 giugno 1990 n. 142).

Inoltre, la legge n. 1102/1971 si caratterizza per il fatto di attribuire alle regioni la potestà legislativa in ordine agli aspetti essenziali delle Comunità Montane e, segnatamente:

- a) la ripartizione dei territori montani in zone omogenee in base a criteri di unità territoriale economica e sociale entro un anno dalla data di entrata in vigore della sopra richiamata disciplina;
- b) la formulazione degli statuti;
- c) articolazione e composizione degli organi;
- d) la preparazione dei piani zonal e dei programmi annuali;
- e) i rapporti con gli altri enti operanti nel territorio.

Ora, è evidente che una trattazione compiuta degli elementi testè esposti, impone, in termini di implicazioni strutturali sull’assetto attuale istituzionale e definitorio delle Comunità Montane, anche la disamina delle leggi 8 giugno 1990 e 3 agosto 1999 n. 265.

In una tale prospettiva globale, va rilevato, “in primis”, che alla legge statale n. 1102/1971 seguirono le leggi regionali di attuazione della stessa, le quali, nel costituire le Comunità Montana previa individuazione delle zone montane omogenee, si incaricarono di stabilire partitamen il contenuto degli statuti, la denominazione e l’individuazione degli organi sulla base della normativa applicabile in tema dell’allora vigente ordinamento dei comuni e delle province (Consiglio, Giunta, Presidente, Collegio dei Revisori dei conti), i profili connotanti i piani zonal e i programmi annuali, nonché i rapporti con gli altri enti operanti nel territorio.

Ne è discesa, quale diretto corollario, la formulazione di statuti delle Comunità Montane pressoché identici, fondati sulla rigida supposizione degli schemi appartenenti alle leggi regionali attuative della legge statale n. 1102/71.

In tal modo, se si escludono taluni interventi normativi che involgono assai tenuamente le posizioni delle Comunità Montane (legge n. 382/1975, che per la prima volta inquadra le Comunità Montane all'art. 1, comma 1, lett. e) nell'ambito degli Enti Locali sia pure "en passant", D.P.R. n. 616/77 e legge n. 93/81, afferenti nell'ordine questi ultimi alle materie del trasferimento e deleghe delle funzioni amministrative dello Stato ed a nuove norme per lo sviluppo della montagna), deve giungersi all'anno di grazia 1990 e, precisamente, all'8 giugno, data di promulgazione di una legge, la n. 142, che, recando disposizioni in materia di ordinamento degli enti locali, costituisce un "corpus" normativo innovativo ed organico in materia di soggetti intesi a curare gli interessi delle rispettive collettività locali.

Tale disciplina legislativa primaria può ritenersi di preminente importanza anche con riferimento agli enti montani, giacchè ridisegna profondamente l'inquadramento concettuale pubblicistico, il ruolo e le finalità istituzionali delle ridette entità.

Invero, le comunità montane sono definite, all'art. 28, comma 1, nel testo originario, quali "enti locali costituiti con legge regionale tra comuni montani e parzialmente montani della stessa provincia, allo scopo di promuovere la valorizzazione delle zone montane, l'esercizio associato delle funzioni comunali, nonché la fusione di tutti o parte dei comuni associati". Ed ancora, all'art. 28, comma 2, nella versione primigenia, si statuisce che "le comunità montane hanno autonomia statutaria nell'ambito delle leggi statali e regionali", così come all'art. 29, comma 1, ancora per poco vigente, si prevede che spetta alle comunità "l'esercizio associato di funzioni proprie dei comuni o a queste delegate dalla regione".

Orbene, dalla lettura delle summenzionate norme emergono nitidamente le seguenti circostanze:

- a) riconducibilità espressa delle comunità montane nell'alveo degli enti locali;
- b) enunciazione del ruolo forte delle comunità montane, "sub specie" di enti sovracomunali, la cui azione risulta finalizzata a garantire uno sviluppo duraturo delle zone montane di pertinenza;
- c) autonomia statutaria "sub iudice" rispetto alle leggi statali e regionali;
- d) assegnazione alle comunità montane delle prerogative dell'esercizio associato delle funzioni proprie dei comuni.

Quanto all'elemento sub a), occorre evidenziare che la riconducibilità esplicita delle comunità montane nel novero degli enti locali appare certamente condivisibile in ragione del fatto che, coagulandosi all'interno delle zone montane le istanze pregnanti delle popolazioni quivi residenti sotto il profilo dell'esigenza di attenuare gli svantaggi

derivanti dalla infelice collocazione geografica attraverso interventi più disparati sussurmibili sotto l'ampia definizione normativa, sussistono valide argomentazioni per ritenere le Comunità Montane enti protesi alla cura degli interessi delle generalità dei consociati di cui costituiscono immediata espressione alla stregua dei Comuni e delle Province, enti locali "par excellence" anche alla luce del "testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali" in via di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Per quanto attiene, poi, alla prospettazione di un ruolo forte delle Comunità Montane quali entità sovracomunali, può asserirsi che un'esplicazione seria e lungimirante dell'attività istituzionale dell'ente in maniera da orientare quest'ultima in guisa adeguata rispetto al perseguimento delle finalità della valorizzazione delle zone montane, attesa la notevole ampiezza del concetto esplicitato, rende possibile, anche in considerazione del tenore della legge 31 gennaio 1994 n. 97 (cui ci si soffermerà nel prosieguo), la realizzazione di una molteplicità di interventi idonei ad incidere in modo significativo sul tessuto socio-economico di una zona montana (si pensi, a titolo esemplificativo, all'eventualità della posizione di porre in essere attività nel settore dei lavori pubblici suscettive, sulla base di un'attenta programmazione ai sensi dell'art. 14 della legge 11 febbraio 1994 n. 109, di rivitalizzare fonti di reddito di grande rilievo in termini di creazione di nuove forme di occupazione).

Per quanto riguarda, inoltre, la considerazione del fatto che l'autonomia statutaria possa essere esercitata nei limiti della legislazione statale e regionale, si tratta di un'incongruenza logica, prima ancora che giuridica, divenuta sempre più attuale a fronte dell'emanazione delle ultime discipline normative.

Vero è, infatti, che l'autonomia necessita, già sotto l'aspetto letterale inteso "stricto sensu", della presenza di una serie di antecedenti e di conseguenti che consentano, poi, di conferire i contenuti essenziali alla ridetta espressione, giacchè, in caso contrario, la locuzione autonomistica si tradurrebbe in una vuota enunciazione di principio fine a sé stessa.

Orbene, non può revocarsi in dubbio il fatto che un'autonomia statutaria condizionata dalla vigenza di leggi statali e regionali comporti una notevole "deminutio" in termini di capacità di auto-organizzazione dell'ente montano, posto che, una volta cristallizzatasi in sede di esercizio dell'attività normativa statale o regionale una determinata regola concreta, ne risulta vincolata la successiva potestà statutaria delle Comunità Montane in fase di fissazione delle "condiciones" fondamentali della propria azione.

Si pensi, a titolo esemplificativo, all'eventualità in cui la legge regionale prescriva, nella parte dedicata alla definizione esatta del contenuto dello statuto, la presenza imprescindibile dello stemma comunitario: una siffatta previsione obbliga l'ente montano ad avviare un laborioso "iter" preordinato alla scelta del soggetto da rappresentare ed al riconoscimento formale, al termine di complesse attività procedurali, dello stemma stesso da parte del Presidente della Repubblica.

L'assegnazione, inoltre, in favore delle Comunità Montane delle prerogative dell'esercizio associati delle funzioni proprie dei Comuni si risolve, da un lato, nella enucleazione di una delle attribuzioni intrinsecamente più significative delle Comunità Montane, dall'altro, nella fonte di un ulteriore e non sempre coerente esplicazione dell'"ars" definitoria dell'assetto istituzionale delle Comunità Montane.

Infatti, l'esplicita ed inderogabile previsione dell'esercizio associato da parte delle Comunità Montane delle funzioni comunali, connota fortemente gli enti montani, nel senso che questi ultimi si atteggiavano ad effettivo elemento di integrazione del sistema degli enti locali comunali operanti nell'ambito di zone svantaggiate ed a soggetto istituzionale in grado di incidere in misura elevata sulla prestazione "tout court" o sul potenziamento capillare, all'interno delle zone omogenee, dei servizi pubblici essenziali dai quali dipende, in una fase storica nella quale impera l'idea della globalizzazione, la stessa sopravvivenza, sotto l'aspetto degli insediamenti abitativi, dei territori montani.

I quattro nodi tematici, appena esaminati, per "summa capite", hanno formato oggetto di approfondimento da parte delle legislazioni regionali, scaturenti direttamente dall'emanazione della legge 8 giugno 1990 n. 142, e di un atto normativo il quale riveste una considerevole importanza per le Comunità Montane: la legge 31 gennaio 1994 n. 97, contenente "nuove disposizioni per le zone montane".

Prescindendo dalla disamina delle varie legislazioni regionali in materia di comunità montane, le quali, come già accennato in precedenza, hanno predeterminato, nella generalità dei casi, il contenuto degli statuti delle Comunità Montane cagionando una evidente erosione dell'autonomia di questi enti locali, si rivela ineludibile l'esigenza di procedere ad un'analisi, seppur per grandi linee, della legge n. 97/94.

La notorietà di quest'ultima normativa appare riconducibile, in primo luogo, all'istituzione presso il Ministero competente, tra le altre materie, a seguito del processo di accorpamento delle amministrazioni statali avviato alcuni anni or sono, in tema di programmazione economica, del fondo nazionale per la montagna, inteso quale strumento di finanziamento aggiuntivo rispetto ad ogni altro trasferimento ordinario o speciale dello Stato destinato alla realizzazione di interventi per le zone montane.

Tuttavia, la cennata disciplina assume, in ordine alle questioni cruciali dapprima trattate sotto l'aspetto funzionale delle Comunità Montane, una valenza preminente.

Infatti, la suddetta legge del 1994, al di là della disciplina dettata in materia di gestione "lato sensu" e di questioni "iure hereditatis" involgenti beni agro-silvo-pastorali, di conservazione dell'integrità dell'azienda agricola e di patrimonio forestale, rimarca in maniera netta la vocazione istituzionale delle comunità montane ad esercitare in forma associata le funzioni comunali ed a gestire, in egual prospettiva comune, i servizi pubblici comunali (vedasi art. 11). Sotto tale aspetto disvela la sua rilevanza (art. 12) l'estensione alle Comunità Montane della disciplina stabilita dal capo VII ed VIII della legge n. 142/90, dedicato ai servizi pubblici locali ed alle forme associative, poiché, in tal modo, viene rafforzato il ruolo delle Comunità Montane sotto il profilo della possibilità di "produrre beni ed attività destinate a realizzare i fini sociali ed a promuovere lo sviluppo economico e civile delle comunità locali" con conseguente idoneità a gestire effettivamente ed efficacemente i servizi pubblici locali comunali in forma associata secondo le modalità individuata "ex lege" e, quindi, a svolgere un ruolo propulsivo dello sviluppo socio-economico del territorio.

All'intervento normativo da ultimo citato è seguita l'emanazione della legge 3 agosto 1999 n. 265, recante "disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990 n. 142", la quale, nel ridefinire l'assetto degli enti locali incide, notevolmente sulla configurazione delle Comunità Montana per quanto attiene:

- a) all'aspetto definitorio;
- b) all'articolazione e composizione degli organi;
- c) all'individuazione dell'ambito della potestà legislativa regionale.

Quanto all'elemento citato sub a), va rilevato che l'art. 7 legge n. 265/99, nel sostituire integralmente il testo dell'art. 28, legge n. 142/90 introduce, accanto alla definizione delle comunità montane quali enti locali l'espressione letterale "unioni montane" allo scopo di affermare l'idea guida degli enti montani come soggetti in grado di rappresentare, in maniera sempre più coesa, gli interessi sostanziali dei vari Comuni partecipanti.

Per quanto riguarda, invece, la materia relativa all'articolazione degli organi, di cui sub b), va posto preliminarmente in rilievo il fatto che una legge statale, per la prima volta, rechi la disciplina di questo aspetto.

A tal proposito, deve osservarsi che una siffatta scelta di politica legislativa si fonda su due elementi:

1) la previsione espressa, in sede di disciplina dell'articolazione e composizione degli organi, di un organo rappresentativo e di un organo esecutivo, composti "da sindaci, assessori o consiglieri dei comuni partecipanti";

2) l'abrogazione espressa dall'art. 4 legge n. 1102/1971, il quale demandava alla potestà legislativa regionale la disciplina, "inter alia", della composizione ed articolazione degli organi comunitari.

La configurazione di un organo rappresentativo e di un organo esecutivo, seppur rispondente sotto il profilo istituzionale e funzionale all'articolazione degli organi già delineate dalla totalità delle legge regionali in "subiecta materia" (Consiglio o Assemblea e Giunta o consiglio direttivo) pone, al di là dei mutamenti terminologici introdotti, suscettivi, peraltro, di ulteriori specificazioni in sede statutaria, la questione afferente alla possibilità di considerare o meno il presidente della Comunità Montana quale organo.

A tale riguardo, si ritiene che, stante l'eliminazione dal mondo giuridico dell'art. 4 legge n. 1102/1971 dalla quale discende, per le ragioni già rilevate, l'impossibilità per le Regioni di disciplinare la tematica in questione, e considerata la non riconducibilità della materia "de qua" nell'ambito degli aspetti soggetti alla regolamentazione autonoma in sede di esercizio della potestà statutaria, venendo in rilievo gli organi, la figura del presidente della Comunità Montana (si ritiene) debba essere assimilata a quella del presidente del Consiglio comunale e provinciale, con poteri aggiuntivi "sub specie" della direzione politica dell'ente e della rappresentanza legale dello stesso ove non diversamente stabilito dallo statuto.

Invero, il Presidente viene ad assumere il ruolo di colui il quale dirige e coordina, sotto l'aspetto organizzativo e politico, l'organo esecutivo e, salva diversa previsione statutaria, l'Organo Rappresentativo, fungendo, comunque, da "trait d'union" tra l'uno e l'altro e rispondendo dinanzi all'organo di indirizzo politico-amministrativo dell'attuazione dei programmi adottati dall'ente e posti a base della propria attività.

Appare meritevole di un riferimento, ultroneo, poi, l'intervenuta disciplina della composizione, ex legge statale n. 265/99, dell'organo rappresentativo e di quello esecutivo, poiché essa risulta finalizzata all'acquisizione esclusiva dello "status" di amministratori delle comunità montane da parte dei sindaci, assessori o consiglieri dei comuni partecipanti con correlativa impossibilità di eleggere quale componente degli organi dell'ente montano "ex latere" comunale o comunitario soggetti in possesso di una condizione differente rispetto a quelle sopra citate ossia cosiddetti "esterni".

Un'altra tematica degna di ricevere maggiore attenzione, in disparte ogni considerazione attinente alle difficoltà succitate dalla previsione del sistema di elezione

con voto limitato dei rappresentanti dei Comuni della Comunità Montana con riferimento alla necessità di garantire o meno le minoranze consiliari dei singoli Comuni (problematica, questa, che ha trovato una compiuta risoluzione nell'ambito dell'art. 27, comma 1, del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali), è costituita dall'erosione, operata dall'art. 28, comma 4, legge n. 142/90, così come modificato dall'art. 7, comma 1, legge n. 265/99, dell'ambito oggettivo della potestà legislativa regionale.

Vero è, infatti, che la ridetta disposizione, recita testualmente che “la legge regionale disciplina le comunità montane stabilendo:

- a) le modalità di approvazione dello statuto;
- b) le procedure di concertazione;
- c) la disciplina dei piani zionali e dei programmi annuali;
- d) i criteri di ripartizione tra le comunità montane dei finanziamenti regionali e di quelli dell'Unione Europea;
- e) i rapporti con gli altri enti operanti nel territorio”.

E' evidente, dunque, che la appena esposta formulazione letterale dell'art. 28, comma 4, legge n. 142/90, implica un notevole ridimensionamento delle funzioni delle Regioni in tema di determinazione dell'assetto delle Comunità Montane con notevole inversione di tendenza rispetto alle fasi storiche immediatamente successive all'emanazione delle leggi statali nn. 1102/71 e 142/90 nel testo originario, connotate dalla promulgazione di normative regionali disciplinanti le Comunità Montane in modo dettagliato, e con speculare ampliamento dell'autonomia statutaria, normativa ed organizzativa delle Comunità Montane.

Alla legge statale 3 agosto 1999 n. 265, testè analizzata in relazione all'oggetto della presente indagine, sta per seguire il decreto legislativo recante il “testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali”, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, il quale abroga espressamente la legge 8 giugno 1990 n. 142.

Esso costituisce il frutto di un lungo lavoro di riunione e coordinamento della legislazione complessiva vigente in materia di ordinamento degli enti locali.

Ai fini dell' “opus” ricostruttiva che si sta svolgendo, il testo unico cennato si segnala, ad un primo esame, per:

- a) l'ennesimo elemento innovativo introdotto in materia di definizione delle comunità montane;



- b) l'espressione terminologica "in particolare" prevista in via aggiuntiva in tema di disciplina della potestà legislativa regionale;
- c) il rinvio dinamico operato dall'art. 28, comma 7, del testo unico all'art. 32 comma 5, dello stesso "corpus".

Quanto all'enunciato sub a), va osservato che la definizione di comunità montane quali "unioni di comuni", anzicchè unioni montane, configura un'aporia in termini di scelte di politica legislativa ed ordinamentale.

Invero, va rilevato, in primo luogo, che la stessa si pone in contrasto stridente con una valutazione normativa compiuta all'incirca un anno addietro in sede di emanazione della legge 3 agosto 1999 n. 265: quest'ultima, infatti, nell'abrogare espressamente, all'art. 7, comma 3, il comma 8, dell'art. 29 legge 8 giugno 1990 n. 142, ha prodotto l'effetto del venir meno della possibilità di trasformare la comunità montana in unione di comuni, laddove, decorso un sì breve lasso temporale, si assume la decisione, davvero singolare, di scolpire, viceversa, a chiare lettere, la definizione legislativa di comunità montane quali unioni di comuni.

In secondo luogo, non si comprende bene se una simile enunciazione definitoria rappresenti il presupposto per una futura completa assimilazione delle Comunità Montane alle unioni di comuni ovvero se funga semplicemente da stimolo per gli Enti Locali comunali e montani a realizzare la medesima unione di comuni.

Difficoltà maggiori si incontrano, passando all'esame di quanto esposto sub b), dall'intervento manipolativo disposto abilmente in tema di legislazione regionale concernente le Comunità Montane: l'inserimento rispetto al testo dell'art. 28, comma 4, legge n. 142/90, trasfuso interamente per la restante parte, nell'art. 27, comma 4, dell'emanando decreto legislativo, della locuzione "in particolare" dopo il gerundio presente "stabilendo", poichè, in tal modo si determina la riespansione della potestà legislativa regionale ed il corrispondente affievolimento dell'autonomia statutaria, normativa ed organizzativa delle Comunità Montane.

Invero, non può dubitarsi del fatto che, in tal guisa, le Regioni potranno continuare a legiferare, ai sensi dell'art. 7, comma 2, legge n. 265/99, in materia di Comunità Montane, argomentando "a contrario" rispetto al contenuto significativo del "quid novi" letterale sopra citato, in ordine alla quasi totalità degli aspetti ordinamentali a detrimento della capacità auto-organizzatoria degli enti locali montani, in una fase storica caratterizzata viceversa dall'attribuzione di ampi poteri, in questo ambito, tematico, agli enti locali comunali e provinciali.

A ben vedere, sarà agevole affermare che l'introduzione dell'espressione "in particolare" consente di reputare meramente indicativa l'elencazione delle materie, contenute nel comma 4, dell'art. 27 del T.U. degli enti locali, in relazione alle quali le Regioni risultano abilitate a legiferare, onde questi enti potranno disciplinare analiticamente gli elementi pregnanti delle attività delle Comunità Montane "sub specie qualitatis e quantitatis".

Non meno problematico si rivela l'esame del rinvio dinamico operato dall'art. 28, comma 7 del T.U. degli enti locali all'art. 32, comma 5.

Tale, ultima, disposizione, incardinata nell'ambito della norma dedicata all'ente locale "unione di comuni", stabilisce in forza del richiamo operato alla stessa dalla norma relativa alle Comunità Montane (art. 28, comma 7, anche per questa seconda "species" di enti locali, che "...si applicano, in quanto compatibili, i principi previsti per l'ordinamento dei Comuni. Si applicano, in particolare, le norme in materia di composizione degli organi dei Comuni; il numero dei componenti degli organi non può comunque eccedere i limiti previsti per i Comuni di dimensione pari alla popolazione complessiva dell'ente...").

Dall'analisi di questa disposizione, applicabile alle comunità montane, si ricava il convincimento che, al di là della prima esemplificazione normativa in termini di assimilazione ordinamentale delle comunità montane alle unioni di comuni, gli organi comunitari, in specie quelli rappresentativi, cesseranno di essere composti da una pletora di rappresentanti dei Comuni (si pensi, a titolo esemplificativo, a talune Comunità Montane caratterizzate, a fronte di una popolazione montana complessiva pari a poche migliaia di residenti, dalla presenza di organi rappresentativi composti da sessanta e passa rappresentanti comunali).

Giova, a tal proposito, ricordare che i parametri di riferimento normativi in "subiecta materia" si identificano con gli artt. 37 e 47 del T.U. degli enti locali, i quali, in ragione del fatto che disciplinano anche la composizione rispettivamente dei consigli e delle giunte comunali, costituiscono i limiti invalicabili ai quali dovranno attenersi le Comunità Montane.

Tuttavia, in sede di applicazione dell'istituto "de quo", si porranno delicati problemi afferenti all'individuazione delle nuove modalità di determinazione del numero dei componenti l'organo rappresentativo, nonché alla "sedes materiae" all'interno della quale operare una siffatta previsione.

Certo è che emergerà l'esigenza improcrastinabile di fissare "ex novo" i criteri in tema di composizione dell'organo rappresentativo comunitario, sotto l'aspetto

dell'enucleazione del numero dei rappresentanti di ciascun Comune della Comunità Montana, di guisa che occorrerà fissare nuovi modelli numerici.

E tali modelli numerici, in ragione della intervenuta abrogazione dell'art. 4 legge n. 1102/1971 ad opera dell'art. 7, comma 3, legge n. 265/99, che attribuiva alle Regioni la potestà legislativa in materia di composizione degli organi, sembra opportuno che siano determinati in sede di formulazione dello statuto delle Comunità Montane, ente locale, in ordine alla cui definizione del numero dei componenti dell'Organo Rappresentativo si verte, "ergo", titolare della autonoma potestà normativa.

Diversamente opinando, si verificherebbe la reviviscenza di una disposizione normativa, l'art. 4 legge n. 1102/1971, abrogata espressamente e, quindi, insuscettiva di dar luogo a qualsivoglia forma di applicazione, "a fortiori" sotto l'aspetto dell'esercizio di una potestà legislativa cancellata quale quella regionale.

#### **1.1.2 Piano di sviluppo socio-economico: uno strumento programmatico fondamentale**

Sin dalla istituzione delle Comunità Montane, risalente all'anno 1971, un ruolo centrale sotto il profilo programmatico degli interventi fondamentali da realizzarsi sul territorio montano, è stato rivestito dal piano pluriennale di sviluppo socio-economico.

Esso costituisce, come già accennato e come può inferirsi dalla stessa configurazione terminologica, l'asse portante dell'attività istituzionale delle Comunità Montane, giacché definisce gli obiettivi principali che si pone l'ente montano per perseguire correttamente le proprie finalità strutturali.

Va da sé che l'assolvimento di tali funzioni da parte del piano pluriennale di sviluppo socio-economico postula la posizione in essere di un'attività di ricerca e di attenta analisi delle istanze provenienti dalle zone montane, diretta a delineare in rapporto al quadro dei bisogni complessivo, scelte deterministiche idonee a soddisfare le medesime esigenze.

E "in re ipsa" che, attese le ragioni esiziali, poste a fondamento delle Comunità Montane, il piano pluriennale di sviluppo socio-economico, lungi dall'acquisire i tratti caratteristici tipici della "carta dei desideri", dovrà dimostrare di recare taluni irrinunciabili elementi:

- a) una visione globale ed onnicomprensiva del territorio montano di pertinenza e delle sue esigenze;
- b) la concreta idoneità a definire, quantomeno “in nuce”, gli interventi necessari ai fini della realizzazione di una effettiva evoluzione sociale ed economica della zona omogenea;
- c) l’enucleazione di una serie di interventi intesi a rendere possibili la valorizzazione delle zone montane e l’esercizio associati delle funzioni comunali;
- d) il rapporto di “genius ad species” rispetto a tutti gli altri strumenti programmatori ed il tangibile raccordo con gli stessi.

L’enunciazione contenuta sub a) appare retorica ove si consideri che un piano pluriennale di sviluppo socio-economico non ispirato ad una visione di insieme del territorio con particolare riferimento all’individuazione della possibilità di realizzare un’integrazione tra la zona montana intesa nella sua complessità e le aree geografiche circostanti, nonché tra le varie componenti territoriali di cui, spesso, constano le Comunità montane, sotto il profilo delle risorse e delle vocazioni economiche, sociali e culturali, si appaleserebbe addirittura non adeguato ad esplicitare una funzione di pianificazione seppur minima.

Per quanto attiene al “dictum” concettuale sub b), è evidente che uno strumento programmatico, dalla valenza significativa assai elevata, quale il piano pluriennale di sviluppo socio-economico, debba individuare interventi dai quali possono discendere positivi effetti in termini di miglioramento del comprensorio.

Sotto tale aspetto, assume rilievo la programmazione di interventi realizzabili e non semplicemente fantastici, “id est” destinati, per le loro caratteristiche intrinseche, ad essere tradotti in altrettante opere od iniziative nuove e produttive, all’atto del loro venire ad esistenza, di effetti immediati e diretti sotto l’aspetto dello sviluppo della zona montana.

Inoltre, coincidendo le finalità istituzionali al cui perseguimento è orientata l’azione delle Comunità Montana con la valorizzazione delle zone montane e con l’esercizio associato delle funzioni comunali, appare imprescindibile la previsione in sede di elaborazione del piano pluriennale di sviluppo socio-economico di interventi diretti alla realizzazione di opere pubbliche infrastrutturali ovvero intese ad assicurare la prestazione di servizi pubblici locali diretti a promuovere in misura non trascurabile il miglioramento economico e civile delle comunità locali (si pensi, a titolo esemplificativo, alla raccolta ed allo smaltimento dei rifiuti solidi e di quelli speciali, alla macellazione delle carni “et similia”), nonché alla adozione di misure volte a consentire la

valorizzazione delle tradizioni sociali e storiche ed a determinare un innalzamento, attraverso varie forme di sostegno, della soglia culturale delle popolazioni montane. Assai rilevante appare, poi, conformemente alla definizione istituzionale delle Comunità Montane, l'esercizio da parte di queste ultime delle funzioni comunali in forma associata, come potrebbe avvenire, per operare un riferimento denso di significati attuali, in tema di svolgimento "ex latere" enti montani delle funzioni comunali, di cui all'art. 23 D. Lgvo n. 112/98, a proposito di istituzione dello sportello unico per le attività produttive.

Per quanto riguarda, inoltre, il riferimento concettuale sub d), va osservato che il piano pluriennale di sviluppo socio-economico, per poter rinvenire una compiuta attuazione, necessita di ulteriori specificazioni operative da enuclearsi in ulteriori strumenti programmatori.

Sotto questo profilo, vengono in rilievo i piani pluriennali di opere ed interventi, i programmi annuali operativi d'esecuzione, nonché gli strumenti introdotti dall'entrata in vigore della legge 18 novembre 1998 n. 415, modificativa della legge 11 febbraio 1994 n. 109 in materia di lavori pubblici.

Invero, i primi due strumenti, il piano pluriennale di opere ed interventi ed il programma annuale operativo d'esecuzione, costituiscono, già da tempo, i programmi contenenti la definizione concreta degli interventi esecutivi del piano pluriennale di sviluppo socio-economico, onde occorre consolidare in misura crescente tale rapporto di integrazione osmotica, equiparando, se del caso, al fine di evitare continue mediazioni di idee ed interessi in fase di elaborazione dei medesimi, la loro durata a quella degli strumenti disciplinati dalla nuova normativa in materia di lavori pubblici, rispetto ai quali, peraltro, sarà necessario non discostarsi con riferimento agli ambiti funzionali propri di questi ultimi.

E proprio il programma triennale delle opere pubbliche ed i suoi aggiornamenti annuali nonché l'elenco annuale dei lavori pubblici configurano il "quid novi" introdotto anche in relazione alle Comunità Montane, in quanto enti locali, dalla nuova normativa in materia di lavori pubblici, ossia dall'art. 14 della legge n. 109/94 così come modificato dalla legge 18 novembre 1998 n. 415 e dal regolamento governativo emanato in attuazione della medesima, il D.P.R. n. 554/99.

Ne consegue che le Comunità Montane, le quali attuano le proprie finalità istituzionali in tema di valorizzazione delle zone montane anche mediante la realizzazione di opere pubbliche nell'ambito delle zone montane omogenee, dovranno, a decorrere dal prossimo esercizio finanziario provvedere ad allegare "al bilancio annuale di previsione, il programma triennale di opere pubbliche e l'elenco annuale dei lavori, i

connessi adempimenti richiesti in tema, soprattutto, di indicazione delle correlative coperture finanziarie, sotto forma di individuazione delle forme di finanziamento e di preventiva approvazione da parte dell'organo competente (esecutivo o rappresentativo a seconda che non comporti o meno variazioni degli strumenti urbanistici vigenti) del progetto preliminare ai fini dell'inserimento dell'intervento che, di volta in volta, viene in rilievo nell'elenco annuale dei lavori pubblici.

Ne discende, comunque, sotto l'aspetto della sinergia programmatoria degli enti montani, che questi nuovi strumenti (programma triennale ed elenco annuale) dovranno risultare conformi alle previsioni iniziali dettate in seno al piano pluriennale di sviluppo socio-economico, nonché stabilire un rapporto di corrispondenza in termini di elaborazione degli interventi e di individuazione dei criteri ispiratori rispetto al programma pluriennale di opere ed interventi ed al programma annuale operativo d'esecuzione allo scopo di generare un quadro d'insieme organico e funzionalmente articolato dei bisogni delle zone montane.

In caso contrario, si darebbe luogo ad un "mare magnum" di statuizioni programmatiche tra di loro prive di qualsivoglia collegamento, "in primis" logico, destinate, per ciò stesso, ad essere attuate in via sporadica e, ad ogni modo, in maniera assai meno efficiente ed efficace.

Sarebbe opportuno, per concludere la trattazione dell'argomento posto ad oggetto del presente paragrafo, prevedere la necessità di procedere ad una rielaborazione quinquennale del piano pluriennale di sviluppo socio-economico delle Comunità Montane, in guisa da rendere tale strumento sempre attuale e confacente alle esigenze delle collettività montane non solo "in re ipsa" ma anche quale base di partenza ai fini della formulazione degli altri strumenti testè analizzati.

Sotto tale aspetto, appare assai proficua la destinazione, a tale scopo, di risorse iscritte nei capitoli di bilancio del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica, titolati "Fondo nazionale della montagna ex lege n. 97/94", come già verificatosi in un passato recente, in quanto, evitando di produrre aggravii di spese in relazione alle già esigue disponibilità finanziarie delle Comunità Montane, si rende possibile la disponibilità sempre puntuale di strumenti di vitale importanza per gli enti montani: i piani pluriennali di sviluppo socio-economico.

### **1.1.3 Ruolo attuale e prospettive degli enti locali montani**

La trattazione del presente paragrafo richiede l'esame dei seguenti aspetti:

- a) reale applicazione della legge 31 gennaio 1994 n. 97 recante “nuove disposizioni per le zone montane”;
- b) conferimento di funzioni amministrative in favore delle Comunità Montane da parte delle Regioni ai sensi degli artt. 4, comma 3, e 33 del T.U. degli enti locali;
- c) attenta programmazione finalizzata al reperimento di risorse finanziarie aggiuntive per la realizzazione di opere ed interventi;
- d) analisi di un'evoluzione vera o presunta?

Quanto al primo aspetto, va evidenziato che dal “modus” di procedere all'applicazione della normativa sopra richiamata dipende gran parte del futuro delle Comunità Montane. Infatti, ove si procedesse, ai sensi delle disposizioni contenute nella legge n. 97/94, ad estesi e proficui esercizi associati di funzioni comunali, gestioni associate di servizi comunali utilizzando, in virtù dell'espresso richiamo operato dall'art. 12, comma 1, alle norme di cui agli artt. 22 e ss. della legge n. 142/90, trasfusi integralmente nel T.U. degli enti locali, nonché alla valorizzazione del patrimonio boschivo, forestale ed ambientale delle zone montane mediante l'individuazione di forme di gestione e di valorizzazione adeguate e di interventi di risanamento e di sistemazione, si conseguirebbe un duplice effetto altamente positivo.

Il primo (effetto) sarebbe rappresentato dall'affermazione di un ruolo delle Comunità Montane rispondente, sotto il profilo essenzialmente fattuale, alle aspettative ingenerate nelle popolazioni montane dalla semplice lettura delle funzioni assegnate dalla normativa vigente alle Comunità Montane.

Il secondo effetto positivo si identificherebbe, “ex adverso”, nell'innegabile sollievo che dall'esercizio da parte delle Comunità Montane delle attività istituzionali tutte sopra individuate deriverebbe in favore del sistema economico complessivo esistente all'interno delle aree montane, giacché dall'esercizio associato di funzioni, dalla gestione associata di servizi ovvero dalla realizzazione degli interventi ridetti discenderebbe la configurazione di nuove prospettive in materia di insediamenti produttivi (sportello unico comprensoriale), di nuove opere da gestire (raccolta e smaltimento dei rifiuti da gestire a mezzo di una società di capitali con prevalente o minoritario capitale pubblico locale) e di

iniziative materiali, da porre in essere (lavori pubblici, “sub specie”, ai sensi della legge n. 109/94, di ingegneria ambientale e naturalistica).

Per quanto attiene l’aspetto delineato sub b), va rilevato che, movendo dall’angolo visuale del conclamato decentramento amministrativo, il conferimento di funzioni di cui, allo stato, la Regione è titolare in favore delle Comunità Montane ha assunto, da tempo, i connotati propri della previsione legislativa primaria dal tenore chiaro ed equivocabile.

Invero, già il decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 112, all’art. 3, ha posto a carico delle Regioni l’obbligo di attribuire in favore degli enti locali tutte le funzioni amministrative che non richiedano un esercizio unitario a livello regionale entro il termine di sei mesi dalla emanazione del suddetto atto di legislazione delegata.

Tale termine, disatteso dalla quasi generalità delle regioni italiane, non appare neppure riproposto nel “corpus” del T.U. degli enti locali, con la conseguenza che le determinazioni effettive in tema di attribuzioni di funzioni e compiti amministrativi in favore delle Comunità Montane risultano, “ipso iure”, demandate alle scelte discrezionali di ciascun “governatore” regionale.

Al contrario, risulterebbe alquanto importante prevedere un organico trasferimento, in sede di emanazione delle singole leggi regionali, di funzioni e compiti amministrativi in favore delle Comunità Montane in materia di agricoltura, forestazione e difesa del suolo, poiché, solo in tal guisa, gli enti montani, ponendosi a presidio dello sviluppo socio-economico e della conservazione del territorio montano di appartenenza, sarebbero poste in grado di esplicare le proprie attività istituzionali in applicazione di quel formidabile strumento normativo rappresentato dalla legge n. 97/94.

Per quanto riguarda l’aspetto sub c), va sottolineata la circostanza, oramai notoria, costituita dalla contrazione delle risorse finanziarie poste a disposizione delle Comunità Montane per il finanziamento delle spese di parte capitale, “id est” delle opere e degli interventi rivolti a consentire l’innalzamento degli “standards” strutturali, culturali e sociali delle zone montane.

Infatti, le somme stanziati dal Ministero del Tesoro, del Bilancio e della programmazione economica, nell’ambito del capitolo di bilancio destinato al fondo nazionale per la montagna ex art. 2 legge n. 97/94, di per sé non certamente cospicue, successivamente alla ripartizione tra le regioni effettuate dal C.I.P.E. con propria deliberazione, subiscono un’ulteriore ridimensionamento, in termini di risultato finale per la singola Comunità Montana, a seguito della redistribuzione operata da ciascuna regione sulla base dei criteri fissati dalla propria legislazione.



Giova, poi, ricordare, “in subiecta materia”, che le regioni alimentano in maniera inadeguata rispetto alle esigenze delle zone montane ovvero non alimentano affatto con “stanziamenti a carico dei rispettivi bilanci” i fondi regionali per la montagna, istituiti per ricevere le risorse provenienti dal Ministero del Tesoro a titolo di fondo nazionale per la montagna.

Pertanto, “sic stantibus rebus”, sarebbe opportuno moltiplicare le iniziative di sostegno, quali quelle assunte mediante la previsione di cui all’art. 34 della legge n. 144/1999 ed il Decreto del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica del 28 gennaio 2000, in favore delle Comunità Montane.

In tal modo, invero, da un lato, si rendono gli strumenti programmatori fondamentali costantemente aderenti alle singole realtà montane, e, dall’altro, si consente la realizzazione, da parte delle Comunità Montane mediante finanziamento dei correlativi progetti, di interventi ed opere diretti allo sviluppo della montagna, in linea con le priorità indicate nei piani di sviluppo, i quali divengono così vivi ed attuali, anzicchè trasformarsi in stantii documenti amministrativi.

Adunque, sulla base delle argomentazioni sviluppate nei paragrafi precedenti e nel presente, si ripropone, con forza, l’interrogativo che ha dato il titolo a questo modesto contributo: si è in presenza di un’evoluzione vera o presunta delle Comunità Montane?

*Avv. Ugo Galli*  
*Segretario Dirigente Comunità Montana Gargano*

#### **1.1.4 Rapporto Ente Parco-Comunità Montana**

La L. 394/91 «Legge quadro sulle aree Protette» ha rappresentato anche per il Gargano un passo importante, in quanto ha condizionato e sempre di più condiziona le scelte politico-programmatiche dell'intero territorio. La creazione del Parco Nazionale nel 1991 e più tardi (D.P.R. del 5/11/95) l'istituzione dell'Ente Parco, rappresentano anche per la C.M. del Gargano una presenza fondamentale per la conservazione e lo sviluppo del promontorio garganico. Ciò deriva dal riconoscimento dell'importanza e della centralità delle funzioni che l'Ente Parco dovrà rivestire e dalla considerazione che più dei 2/3 (D.P.R. del 13/5/98 «Perimetrazione del Parco Nazionale del Gargano») del territorio comunitario rientrano all'interno dell'ultimo perimetro assegnato all'area protetta.

Il ruolo e la programmazione territoriale che saranno adottate dall'ente Parco risultano condizionare anche le scelte che saranno effettuate dalla C.M. in quanto vi sono precise e definite gerarchie di valore per quanto riguarda i documenti di pianificazione che entrambi gli enti dovranno adottare.

Al piano di Sviluppo Socio-economico (PSSE) della Comunità Montana come previsto dall'art. 5 della L.1102/71 e successivamente ripreso dall'art.29 della 142/90 e art. 7 della L. 97/94 corrispondono il Piano del Parco e il Piano Pluriennale Economico e Sociale del Parco, previsti rispettivamente dall'art. 12 e dall'art. 14 della 394/91.

Mentre tra i due piani socio-economici della C.M. e del Parco è logico attendersi un sinergico rapporto di interscambio di contenuti e di azioni, fatte salve le diverse competenze e finalità degli enti, più incentrate alla tutela per l'ente parco e più sullo sviluppo economico per la comunità Montana, invece per il Piano del parco la legge specifica chiaramente l'ambito e il valore che esso assume per il territorio a cui è riferito. Infatti, nei commi 7 ed otto dell'art. 12 della 394/91 si definisce che «il piano ha effetto di dichiarazione di pubblico generale interesse e di urgenza e di indifferibilità per gli interventi in esso previsti e sostituisce ad ogni livello i piani paesistici, i piani territoriali o urbanistici e ogni altro strumento di pianificazione» e una volta approvato «è immediatamente vincolante nei confronti delle amministrazioni e dei privati». Inoltre, a ribadire il ruolo decisionale assegnato all'ente parco per quanto attiene il futuro dei territori in esso compresi, viene sancito (art.13 della L. 394/91) che «il rilascio delle concessioni e autorizzazioni relative ad interventi, impianti o opere all'interno del Parco è sottoposto al preventivo nulla osta dell'Ente Parco». Da questa premessa indispensabile ne viene fuori che sarà il Piano del Parco a disegnare il contesto ambientale-territoriale sul quale agire che principalmente vorrà dire per l'Ente Parco «conservare in maniera

attiva» cercando di far emergere, attraverso il piano pluriennale, tutte le potenzialità di sviluppo ecosostenibile che il Gargano è in grado di sostenere migliorando e conservando le peculiarità ambientali e allo stesso tempo favorendo lo sviluppo socio-economico delle popolazioni che vi risiedono.

Pertanto spetta a questo aggiornamento del PSSE indirizzarsi con lungimiranza verso una politica di programmazione del territorio ecocompatibile al fine di evitare scelte che, una volta adottato il piano del parco, potrebbero dimostrarsi in contrasto e quindi difficilmente praticabili con le scelte dell'area protetta. Dall'altro canto non risulta essere difficile proporre con questo documento delle linee di pianificazione e di intervento nei settori prioritari del Gargano (agricoltura tradizionale, foreste, turismo sostenibile, prodotti di qualità, artigianato, servizi associati) che prevedono «scelte leggere» e non impattanti e degradanti del territorio.

In definitiva si chiede a questo piano, in una logica d'azione integrativa, di essere complementare ai futuri indirizzi dell'area protetta ma senza sovrapporsi in settori in cui spettano maggiori competenze e finanziamenti all'Ente Parco.

Un aggiornamento del PSSE che tenga in debito conto una politica di intervento che risulti compatibile dal punto di vista ambientale è richiesta anche dalla nuova programmazione dei fondi strutturali e dei finanziamenti di origine comunitaria. L'U.E. non ammette che con i propri fondi si finanzino interventi che implicano un deterioramento dell'ambiente, e per aree delicate come i SIC (siti di interesse comunitario) diventa inderogabile procedere a valutazioni ambientali degli interventi (Art. 5 del DPR 357/97 Valutazione d'incidenza ambientale) pena la sospensione dei finanziamenti accordati. Le indicazioni di un maggior grado di attenzionalità ai problemi ambientali sono individuate come prioritarie da parte della Commissione Europea, tanto è vero che lo stesso POR-Puglia persegue l'obiettivo di caricare sui relativi responsabili i costi ambientali connessi al trattamento dell'inquinamento. Vale il principio «Chi inquina paga». Tale obiettivo è perseguito prioritariamente per le operazioni nel settore dell'ambiente, attraverso una graduale differenziazione dei tassi di contributo per la realizzazione delle relative infrastrutture. Ad es. il POR prevede l'applicazione immediata della differenziazione dei tassi di contribuzione per le opere infrastrutturali, ivi compresi gli eventuali interventi per l'utilizzazione di combustibile derivato dai rifiuti (CDR) ai fini della produzione energetica.

## **1.2 IDENTIFICAZIONE TERRITORIALE**

### **1.2.1 Lineamenti fisico-geografici**

La L.R. n° 12/99 «Riordino delle comunità Montane», in base a criteri omogenei territoriali e socio-economici, fa comprendere nella Comunità montana del Gargano (zona A) i seguenti comuni:

Cagnano Varano, Carpino, Ischitella, Mattinata, Monte S. Angelo, Peschici, Rignano, Rodi Garganico, S. Giovanni Rotondo, S. Marco in Lamis, Sannicandro garganico, Vico del Gargano e Vieste.

I tredici comuni del promontorio garganico possono essere, sia per aspetti socio-strutturali sia per quelli fisico-geografici, raggruppati in quattro macro aree (Sottosistemi).

#### *Sottosistema A*

E' il settore Nord-occidentale, nel quale rientrano i sei comuni che gravitano sulla Laguna di Varano e si affacciano tutti, escluso Carpino, sul tratto di costa adriatica prospiciente le isole Tremiti. Ne fanno parte Sannicandro Garganico, Cagnano Varano, Carpino, Ischitella, Rodi Garganico e Vico del Gargano. La superficie territoriale supera il 35% di quella totale.

#### *Sottosistema B*

E' il settore Sud-Occidentale, che si affaccia verso la piana del Tavoliere e ne fanno parte i comuni dell'interno che non hanno confini a mare come S. Marco in Lamis, Rignano garganico e San Giovanni Rotondo. Il loro territorio è pari a circa 30% di quello comunitario.

#### *Sottosistema C*

E' il settore Sud-Orientale, che si affaccia sul Golfo di Manfredonia e risulta costituito da soli due comuni: Monte S. Angelo e Mattinata. Il loro territorio è pari al 20%

*Sottosistema D*

E' il settore Nord-Orientale che forma la parte più estrema del comprensorio e risulta formata dai due comuni rivieraschi di Vieste e Peschici. La loro superficie è pari a circa il 15%.

La superficie territoriale complessiva in base a dati ISTAT (censimento delle popolazione 1991) risulta pari a 173,8 Km<sup>2</sup>.

*Tab. 1 - Estensione territoriale dei comuni della Comunità Montana del Gargano  
come definita dalla L.R. n° 12/99*

Comuni	Superficie territoriale (Km <sup>2</sup> )
Cagnano Varano	158,75
Carpino	82,50
Ischitella	87,35
Mattinata	72,83
Monte S. Angelo	242,68
Peschici	48,91
Rignano Garganico	88,93
Rodi Garganico	13,28
S. Giovanni Rotondo	259,59
S. Marco in Lamis	233,56
Sannicandro Garganico	172,63
Vico del Gargano	110,48
Vieste	167,34
Totale Comunità Montana	1.738,83

Il promontorio garganico, con la notevole diversità di paesaggi, rappresenta un'isola tra il mare e la parte interna pianeggiante. I suoi rilievi montuosi rappresentano una specificità non riscontrabile in tutta la fascia costiera adriatica a partire da Ancona fino ad Otranto.

La caratteristica fisico-geografica dominante risulta essere proprio l'incredibile varietà di paesaggi che comprendono oltre la frastagliata fascia costiera, che si estende

per circa ottanta chilometri, la parte interna con i versanti collinari e montuosi, la laguna di Varano, le zone umide, i corsi d'acqua e i canali.

E' dipeso proprio da questa ricchezza d'ambienti fisici e di emergenze biologiche che su una parte considerevole del territorio comunitario si è recentemente sovrapposto il Parco Nazionale del Gargano. In effetti sulla base dell'ultima perimetrazione del Parco Nazionale, circa il 65% del territorio della Comunità Montana è ricompreso nei confini dell'area protetta.

Come è noto, la morfologia del territorio garganico è caratterizzata dall'esteso altopiano che si colloca nell'intervallo di altitudine tra i 650 e i 900 mt. Le cime più alte dell'altopiano risultano essere di poco più elevate e sono il Monte Calvo (1065 mt.) e il Monte Spigno (1008 mt). L'estesa piattaforma carsica, nel settore sud-occidentale, degrada sul tavoliere attraverso una serie di canali e di ripide pareti rocciose, mentre nel settore nord e nord-orientale il passaggio alla zone di valle avviene più dolcemente in particolare nella piana della Laguna di Varano. Seppur ridotta, una fascia collinare che ospita preziose coltivazioni arboree risulta presente nel settore orientale a ridosso della zona costiera.

Il territorio garganico ha una struttura idrografica ridotta e semplice a causa della natura calcarea del substrato geologico che ne forma l'ossatura principale. In realtà i due grandi fiumi del Fortore e del Candelaro che solcano il tavoliere, risultano solamente lambire la parte meridionale ed occidentale dei contrafforti del promontorio. Se si escludono alcuni torrenti (Correntino, Romandato e Macchio) nei versanti settentrionali ed orientali e una serie di ruscelli che solcano i valloni presenti tra S. Giovanni R. e Monte S. Angelo, tutti di ridotte estensioni e limitate portate, risulta che la circolazione delle acque avviene prevalentemente per vie sotterranee attraverso le doline, gli inghiottitoi e le grotte, tutti favoriti dalla facile erodibilità delle rocce calcaree.

Considerata l'assenza o quasi di ambienti fluviali e di un reticolo idrografico superficiale, assumono notevole importanza sotto l'aspetto di risorsa idrica e non solo, la presenza del lago di Varano e delle numerose sorgenti costiere che si originano dalla grande falda sotterranea che dall'interno a quota 500 Mt. scorre fino alle zone litoranee. Va ricordato che queste sorgenti costiere risentono dell'influenza delle acque salmastre e quindi presentano un elevato contenuto di sali di cui va tenuto conto per il loro utilizzo.

La natura calcarea dello sperone d'Italia condiziona l'ambiente fisico, non solo sotto l'aspetto idrografico ma anche per quanto riguarda quello pedologico e morfologico.

Se si escludono i suoli di formazione alluvionale presenti nelle aree limitrofe alla laguna, la stragrande maggioranza dei terreni appartiene alla categoria dei suoli bruni calcarei, rendzine e lisciviati. In prevalenza si tratta di litosuoli a scarsa potenzialità e che sono stati facilmente erosi a causa della scomparsa del manto vegetale. In aree non molto accidentate, l'accumulo del trasporto solido genera terreni che hanno la struttura e la fertilità necessaria ad ospitare coltivazioni di un certo rilievo (oliveti, mandorleti, agrumeti e cereali).

#### *I caratteri naturalistici*

Il patrimonio naturalistico presente all'interno del comprensorio garganico è così diffuso e talmente ricco di diversità di specie e di ambienti, al punto da poterlo individuare come un'estesa «isola biologica», delimitata su tre lati dal confine naturale del mare e all'interno dalle monotone zone agricole del tavoliere.

La ricchezza di biodiversità che il Gargano può vantare, è testimoniata dagli innumerevoli studi botanici, i quali fino ad oggi hanno censito circa 1/3 della flora presente in Italia. Inoltre, per l'avifauna, le specie che frequentano il Gargano sono circa il 70% di quelle censite a livello nazionale.

La grande biodiversità, i diffusi endemismi e le specie rare, una sufficiente copertura forestale, le zone umide, gli habitat costieri insieme a paesaggi agrari suggestivi e le emergenze geologiche determinano un contesto naturalistico ed ambientale che da sempre ha fatto da cornice a questo territorio che oggi viene ancora di più esaltato con la istituzione del Parco Nazionale.

#### *La vegetazione*

E' noto come, fin da epoche remote, il Gargano risulti famoso per le magnifiche foreste che lo ricoprivano di un unico e vastissimo manto (*Nemus garganicum*).

L'attuale ridotta consistenza del patrimonio forestale è il risultato di secolari manomissioni e interazioni antropiche, determinate essenzialmente attraverso tagli irrazionali, pascolo selvaggio e incendi.

In base agli ultimi dati disponibili, circa il 23% del territorio risulta attualmente occupato da boschi e formazioni vegetali minori. E' questa una percentuale molto al di sopra del 6% della regione Puglia e poco al disotto della media nazionale del 30%.

Il patrimonio floristico vanta non solo le estese e specifiche formazioni forestali, ma anche una lunga lista di specie vegetali «minori», tra le quali si annoverano come rarità un citiso, una saturnia, una campanula, un ranuncolo, un lamio, una salvia e una

tapsia, a cui i botanici attribuiscono l'appellativo di «garganici». A queste va di certo aggiunto tutta la flora rupicola, tra cui la Scabiosa Dallaporta e la Enula Candida che si insediano nei molteplici valloni e balzi rocciosi.

Le formazioni vegetali che si predispongono ad un uso multifunzionale (produttivo, protettivo, ricreativo, paesaggistico e naturalistico) sono principalmente, quelle presenti nelle fasce collinari e montane dell'area mediterranea: pinete, cedui e fustaie a prevalenza di querce, faggete e pascoli secondari e pascoli cespugliati comprendenti i vari stadi evolutivi degradati di garighe, macchie e macchie-foreste. A queste vanno aggiunte la vegetazione idrolitica e dunale (alofila e psammofila) dei litorali e delle zone lagunari che svolgono un'importante funzione protettiva e paesaggistica.

Complessivamente in base agli ultimi dati aggiornati la superficie boscata ammonta a circa 40.000 ettari.

*Tab. 2 - Consistenza del patrimonio forestale a base comunale*

Comuni	Superficie boscata (ettari)
Cagnano Varano	1.250
Carpino	929
Ischitella	1.272
Mattinata	2.154
Monte S. Angelo	7.855
Peschici	2.755
Rignano Garganico	436
Rodi Garganico	100
S. Giovanni Rotondo	1.901
S. Marco in Lamis	2.429
Sannicandro Garganico	2.656
Vico del Gargano	4.505
Vieste	11.169
Totale Comunità Montana	39.411

*Fonte Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Foggia*

---



La ripartizione in base alle diverse forme colturali è la seguente:

*Tab. 3 - Ripartizione percentuale delle diverse forme colturali boschive presenti sul territorio comunale*

Tipologie forestali	Incidenza percentuale (%)
Macchia Mediterranea	6
Rimboschimenti	12
Fustaie resinose	16
Fustaie latifoglie	33
Fustaie miste	3
Cedui semplici	1
Cedui composti	29
Totale	100

La specie vegetale caratterizzante la zona costiera è sicuramente il Pino d'Aleppo che trova qui il suo accertato areale di indigenato. Le pinete sono prevalentemente concentrate nel settore D e in minor misura in quello C e si diffondono a macchia di leopardo per tutta la fascia altitudinale che parte dalla scogliera e arriva fino ai 400-500 mt. Oltre all'interesse produttivo che, soprattutto in passato rivestivano questi boschi (legname, resinazione) e a quello protettivo (difesa dall'erosione e degrado della costa), attualmente svolgono un'importante funzione paesaggistica e ricreativa e quindi risultano avere un ruolo fondamentale per lo sviluppo turistico delle zone marine e collinari. Queste foreste che forniscono oggi più beni e servizi «senza prezzo» di prodotti mercantili sono soggette ad azioni di degrado e di distruzione, come gli incendi, la speculazione edilizia ed attività turistiche impattanti. Altra specie caratteristica è il Leccio, che risulta diffuso su quasi tutto il territorio a partire dal piano basale fino agli 800/900 mt. La gran parte delle leccete è governata a ceduo e, a causa dei forti tagli del passato, del fuoco e dell'intenso pascolo, in molte aree queste querce sempreverdi presentano forme arborescenti e cespugliose che determinano stadi strutturali più vicini alla macchia-foresta. Quando il leccio non vegeta allo stato puro si consocia con il Pino d'Aleppo e le latifoglie decidue del piano submontano come Roverella, Acero Opaleo, Orniello e Carpino nero. I problemi che interessano le leccete sono simili a quelli indicati

per il Pino d'Aleppo con l'aggiunta di un altro importante fattore di degrado come il pascolo intensivo e irrazionale.

Come anzidetto, al leccio si mescolano le latifoglie appartenenti al querceto eliofilo (*Quercetum pubescentis*) che risulta dominato, a prescindere da variazioni dipendenti da fattori orografici e pedoclimatici, dalla Roverella, dal Carpino nero, dall'Orniello e dagli Aceri. In considerazione della buona capacità pollonifera della Roverella, del Carpino nero e dell'Orniello, dell'ubicazione a corredo dei territori agricoli e dell'uso locale di trasformare la legna in carbone, gran parte di questi boschi sono governati a ceduo. La loro presenza è spesso legata ad ambienti difficili (terreni superficiali ed assolati) e di neocolonizzazione degli ex-coltivi (boschi di neoformazione). Purtroppo non si hanno dati dettagliati ed affidabili ma, basandosi anche su quanto sta avvenendo nelle stesse zone pedomontane di altre regioni, si può affermare che l'incremento verificatosi negli ultimi decenni per la superficie boscata è in massima parte dovuto proprio a queste giovani formazioni boschive.

Nelle aree più fertili e fresche collocate nella fascia più montana del Gargano primeggiano le famose cerrete del Gargano (Foresta Umbra, Bosco Quarto, Monte Castello) che, per più della metà, risultano governate a fustaie. Principalmente nelle riserve dell'ex ASFD, grazie ad una gestione accorta, si osservano individui di notevoli dimensioni che stanno a dimostrare le notevoli potenzialità vegetative che ha questa specie in alcuni aree del Gargano. Per la gran parte dei soprassuoli forestali, in particolare per le cerrete e le faggete, la loro presenza all'interno del Parco Nazionale non consente la riproposizione di modelli gestionali spiccatamente produttivi (come è accaduto in passato), ma l'adozione di tecniche di selvicoltura naturalistica che prevedano una loro decisa valorizzazione multifunzionale. In particolare si potranno incentivare, nelle situazioni migliori e più favorevoli, interventi di avvio alla conversione verso la fustaia e/o il ceduo composto.

Infine a completare il quadro delle principali formazioni vegetali troviamo le fustaie di faggio che alle quote alte (800-900) presentano le tipiche strutture coetanee monostratificate e monofitiche. Alle faggete della foresta Umbra appartengono quelle ubicate nel comune di Ischitella che, grazie alle correnti umide del mare e alla particolari condizioni pedoclimatiche, riescono a vegetare a quote enormemente più basse (270 m.) in confronto alle faggete alpine e soprattutto appenniniche. Tali inusuali formazioni vegetazionali costituiscono le faggete depresse del Gargano. Di particolare rilievo sono le faggete a *Taxus baccata* che, anche per la Direttiva Comunitaria «Habitat» n° 92/43,

rappresentano formazioni di notevole interesse naturalistico e pertanto meritevoli di tutela anche attraverso progetti di cofinanziamento con lo strumento Life-Natura. Questa specifica associazione è soltanto una delle più particolari tra tante presenti, a testimonianza dell'alto valore biologico riscontrabile nel Gargano. Il promontorio garganico si caratterizza, oltre che per l'elevata biodiversità, anche per un preciso fenomeno che va sotto il nome di macrosomatismo: Faggi, Cerri, Tassi e Pini nonché altre specie minori (agrifogli, corbezzoli, vitalba, terebinto, fillirea etc..) assumono dimensioni ragguardevoli. La formazione di piante monumentali sembra sia dovuto a una serie di fattori che trovano nel Gargano particolare riscontro come l'isolamento geografico, le ottimali condizioni micro-climatiche e ovviamente l'assenza o quasi dell'azione dell'uomo.

### *La fauna*

La presenza in un'area limitata di ecosistemi tanto diversi favorisce la ricchezza e la varietà della fauna per cui alcune considerazioni generali riferite al patrimonio floristico risultano valere anche per la fauna che vive nel Gargano. L'alto livello di biodiversità presente è determinato anche dalle specie animali e in particolare dall'avifauna, in quanto l'esistenza delle limitrofe zone umide e la vegetazione presente rappresentano Habitat fondamentali sia a livello trofico, sia come rifugio per tanti uccelli stanziali o migratori. In effetti, se visto in un'ottica di area vasta, per questa parte del mediterraneo, in cui scarseggiano vasti habitat naturali, il Gargano rappresenta, con i suoi tanti e diffusi ecosistemi, un ponte ecologico tra la parte a sud e quella a nord e tra quella orientale e quella occidentale. La presenza di aree di foresta matura con alberi molto vecchi, consente di trovare numerose specie di uccelli nidificanti tra i quali ricordiamo i picchi (rosso maggiore, rosso minore, mezzano e dorso bianco); tra i rapaci ben distribuiti su tutto il territorio: la poiana, il gheppio e lo sparviero mentre sulle coste e nei valloni più dirupati sono presenti il falco pellegrino, il larario, il biancone e il capovaccaio. E' probabile che nelle aree più accidentate nidifichi il gufo reale. Altri ambienti particolari che ospitano specie rare o rarissime sono i pascoli stepposi della fascia pedegarganica e le aree umide delle zone lacunari, dove rispettivamente sopravvivono ancora l'occhione e la gallina prataiola e le gru, gli aironi e tante altre specie di uccelli acquatici. Altrettanto degne di note sono le presenze di specie che lentamente stanno ripopolando il promontorio del Gargano tra cui il lupo, il cervo, il capriolo, la lontra, il gatto selvatico e la faina ed altri mustelidi.

### **1.2.2 Sistemi urbani e rurali**

Il quadro di riferimento del sistema urbano e rurale nell'area Garganica rispecchia la più complessa evoluzione dell'insediamento antropico in un territorio.

A fronte spesso di una polverizzazione della presenza umana in altri territori, corrispondono nel Gargano specifiche "regole" comportamentali dell'insediamento umano che sono frutto di un continuo affinamento (questo fino allo stravolgimento effettuato in epoche recenti tra risorse e necessità).

Le considerazioni che seguono sono anche e principalmente frutto di analisi e studi curati dalla Comunità Montana che in passato è stata molto attenta alle modifiche del proprio territorio.

Il quadro storico-culturale nel quale si formano i centri urbani nel Gargano è molto vario e complesso, anche se è possibile individuare, almeno per alcuni centri, origini, caratteri e formazione dell'attuale struttura urbana risalente all'epoca alto-medioevale.

L'impianto di questi insediamenti, la posizione e l'andamento sul supporto naturale, è una tipologia di intervento ricorrente su tutto il territorio e si sviluppa sia a livello di impianto urbano generale che nel posizionamento dei vari episodi architettonici. La collocazione orografica delle emergenze architettoniche di Monte S. Angelo, di Peschici, di Vieste o di Rodi Garganico, sono un esempio della coerenza di una cultura dimensionale che tiene conto dei rapporti tipomorfologici. In questo contesto il paesaggio naturale e rurale ha costituito lo sfondo o addirittura il soggetto principale per lo sviluppo e la formazione di questi centri.

Con l'evoluzione della civiltà agricola, il rapporto tra l'uomo e il territorio è mutato profondamente soprattutto quando, dai piccoli insediamenti rurali sparsi, si è passati in tutta la Puglia e nel Gargano alle prime forme di concentrazione urbana. Queste forti modificazioni del rapporto culturale tra l'uomo e l'ambiente naturale hanno prodotto sostanziali punti di vista nella conoscenza e acquisizione dello spazio.

Perché lo spazio diventi percettibile come valore autonomo, l'uomo lo deve delimitare artificialmente, configurando in tale modo valori formali ed espressivi. E' questo rapporto figurativo che definisce la struttura spaziale dei centri garganici, un preciso accordo tra l'insediamento e il paesaggio circostante, il quale, funge da cornice alla concentrazione urbana.

Il paesaggio appare tutto calcolato in perfetta consonanza con i moduli

compositivi che governano le forme architettoniche e in un perfetto equilibrio di caratteri e di immagini che non ammette inserimenti eterogenici.

Ma questa maniera di concepire il paesaggio garganico tende a fare risaltare sia le forme urbane, che la morfologia naturale, e costituisce il rapporto per evidenziare attraverso segni artificiali il “tessuto rurale” configurando precisi ordinamenti gerarchici.

Le recinzioni, gli ordinamenti agricoli, le infrastrutture, le abitazioni rupestri, rappresentano una evoluta testimonianza della cultura umana che va per quanto è possibile conservata e rivalutata.

Ed ecco, allora, la fusione tra passaggio naturale e insediamento urbano. Un rapporto che va letto non solo dall'esterno attraverso l'osservazione del profilo, ma, è la stessa struttura del centro che è stata immaginata e disegnata in diretto rapporto con visuali aperte verso il paesaggio agrario. Le piazze, le strade, le viuzze, i belvedere, sono stati concepiti quali punti di contatto figurativo con la natura dei luoghi circostanti.

Certo non è possibile riguardo al paesaggio naturale, usare gli stessi criteri di lettura tipologica adottati per l'ambiente urbano, né è possibile descrivere il paesaggio come si descrivesse una architettura, usando stessi linguaggi e terminologie.

In rapporto a questo collegamento tra l'urbano e il rurale che la morfologia dei sistemi costruiti si è arricchita nel tempo con una grande varietà tipologica.

Molte delle più caratteristiche strutture urbane risalgono al Medioevo; ma già in epoca primitiva gli insediamenti rupestri presentavano caratteri tipologici ben definiti e differenziati. E' questo riscontro che si ha non solo nel Gargano, ma in tutta l'area pugliese.

L'origine dei tessuti edilizi curvilinei ai margini di alcuni centri è basata su una tecnologia edilizia rudimentale che fu tramandata negli insediamenti minori.

La collocazione del Santuario di San Michele, la torre dei Giganti, i castelli, riflettono questo diretto rapporto dell'architettura con la natura circostante, col paesaggio ora plastico per effetto di forti rilievi, ora dolce nelle valli e nelle pianure.

La stessa tipologia edilizia minuta segue le tracce di questo modo di fare, nel rapportarsi costantemente alla natura dei luoghi. L'edilizia minore, così unitaria tipologicamente e pur così variata nella infinita episodicità della tessitura e della struttura architettonica, costituisce il “riempimento” del tessuto urbano finalizzato alla massima valorizzazione delle grandi emergenze spaziali degli edifici pubblici, dei palazzi, dei poli religiosi, sempre fortemente incidenti, per massa e altezza, sul restante tessuto residenziale.

La città si presenta dunque, ordinata, comprensibile nell'impianto urbanistico,

funzionale e carica di valori spaziali e figurativi.

Si raggiunge in tale modo nei centri garganici, quasi un nuovo equilibrio tra il polo urbano e la campagna, equilibrio che è in parte durato sino a questo secolo. Nelle zone più interne è stato mantenuto più a lungo l'antico ordinamento dei tipi rurali, i quali, hanno determinato l'aspetto odierno di questo territorio.

Non va dimenticata l'origine di questi centri e che proprio attorno il IX e X secolo, l'antico feudalismo longobardo incise attraverso particolari ordinamenti sulla funzione sociale e fisica del territorio.

A questo ordinamento si può fare risalire la formazione di un certo modello di strutturazione del territorio, non più basato sulla polverizzazione dell'insediamento, ma sul raggruppamento delle varie zone territoriali e centri organizzati nella logica di una precisa struttura gerarchica.

Attorno al centro principale sede del potere, si venivano a disporre i centri minori anch'essi fortificati con torri e castelli, mentre il territorio agricolo veniva diviso tra terre padronali e terre coloniche. E' a questo modello insediativo che fa riferimento l'impianto territoriale garganico, dove la particolare conformazione geografica ha giocato un ruolo fondamentale nella formalizzazione dei vari centri.

Insedimenti coordinati con fondi attigui, con l'economia derivante dalla campagna limitrofa, reale sostentamento insieme ad attività artigianali della struttura sociale del sistema residenziale. Da un punto di vista economico i centri dell'interno nascono e permangono su una trama fondamentalmente agricola, caratterizzata da una chiusura che si esprime in una sostanziale assenza di forme pur rudimentali di commercio verso l'esterno. Solo molto più tardi si avverte nell'area il pressante bisogno di scambi commerciali articolati e in un certo qual modo ad ampio raggio.

Ecco allora i sistemi di costa attrezzarsi per rapporti con i mercati peninsulari o con le regioni situate sull'altro versante.

A scandire ancora più questa stretta dipendenza e ad avvalorare tale ipotesi è sufficiente la sicura esistenza di importanti vie di comunicazione risalenti all'alto medioevo, che collegavano i vari centri e gli sbocchi verso il mare.

Ancora oggi, il Gargano, si presenta come un territorio che ha mantenuto come carattere peculiare la concentrazione su punti orografici emergenti le proprie strutture edilizie, conservando, in tal modo, un consolidato equilibrio tra "forma insediativa" e "spazio territoriale".

Tale rapporto dimensionale tra le due entità dovrebbe nel tempo essere mantenuto e tutti i processi di recupero e rinnovamento dovrebbero tenere in debito conto le leggi di

formazione di questa organizzazione spaziale, cercando di comprendere la struttura dei percorsi territoriali, le configurazioni complessive degli impianti urbani, le leggi aggregative allo scopo di definire norme e processi di controllo della trasformazione.

Esaminati quindi i rapporti di tipo spaziale all'interno di ogni sistema insediativo, e messa in atto una analisi sistematica delle caratteristiche globali, è possibile valutare attraverso un confronto diretto dei dati, una eventuale fase propositiva tendente ad una politica del recupero, basata sulla rivitalizzazione di una cultura dei luoghi, puntata a rompere il processo di crescita della città quale sino ad oggi si è andato riproponendo.

#### ***1.2.2.1 Le strutture aggregative urbane***

Dalla lettura di alcuni importanti documenti<sup>1</sup>, ai quali si rimanda per le analisi puntuali, che analizzano il settore urbanistico-architettonico della C.M. si evince che:

- tutti i comuni sono dotati di strumenti urbanisti
- i tempi di esame e approvazione degli strumenti urbanistici, anche per i piccoli comuni, risultano talvolta molto lunghi
- gli strumenti suddetti sono stati adottati in periodi temporali molto diversi tra loro.

Appare quindi necessario un loro adeguamento, sulla base di criteri e di indirizzi unitari, al fine essenziale di garantire una adeguata tutela del patrimonio ambientale, naturale, storico-artistico e documentario, di prevedere il recupero dei centri storici e degli edifici e complessi isolati di particolare interesse storico-artistico e documentario; di evitare l'uso improprio ed il consumo del territorio e delle risorse naturali; di ridurre drasticamente sia gli oneri di urbanizzazione e di gestione dei pubblici servizi, sia i fenomeni di inquinamento provocati dalla diffusione incontrollata di edifici residenziali e di impianti produttivi; di assicurare una normativa urbanistica omogenea ed uniforme su tutto il territorio della comunità. In particolare è indispensabile che gli strumenti urbanistici suddetti abbiano un elevato grado di operatività. Cioè le loro previsioni devono poter essere, nella maggior misura possibile, attuate direttamente, senza rinvio a futuri piani esecutivi, di difficile attuazione.

L'esigenza di recuperare i limiti della pianificazione comunale, soprattutto nel caso del Gargano dove vi sono piccoli comuni gravitanti su centri urbani di maggiore dimensione, era già riconosciuta dalla legge 1150/42, che prevedeva il Piano Regolatore Intercomunale (P.R.I.). Uno strumento avente gli stessi contenuti e la stessa efficacia

---

<sup>1</sup> Piano socio-economico compreso il suo aggiornamento e "La costruzione della realtà luoghi e forme del Gargano"

giuridica del PRG, adottato dall'assemblea dei comuni interessati. Tale scelta pianificatoria per risultare praticabile vincente potrà riferirsi agli spazi e alle opzioni individuate dalla L. 142/90 e dalla stessa L. 97/94, le quali sottolineano l'importanza di nuove forme di accordi, di intese e gestione associata di servizi e di funzioni amministrative.

Come prima anticipato tutti i comuni sono dotati di strumenti urbanistici molto eterogenei fra loro, tanto da richiedere, comunque una rielaborazione coordinata, anche con riferimento a quanto prescritto dalla legislazione nazionale e regionale vigente, e con particolare riferimento al futuro Piano del Parco, il quale a termine di legge sovrintende tutti gli strumenti pianificatori esistenti.

Ritornando alla proposta di un Piano regolatore sovracomunale, esso viene fuori dalla sommatoria e dalla integrazione dei singoli piani, redatti però sulla base di conoscenze comuni, di criteri omogenei, di una normativa unificata avanzata e promossa dalla Comunità montana. Partendo da questo solido impianto unificante ogni comune provvede all'adeguamento del proprio strumento urbanistico, privilegiando i suoi contenuti operativi ed evidenziando le iniziative di carattere attuativo e gestionale riguardanti il territorio di più comuni. Nello stesso tempo si predispone la "Tavola unitaria di sintesi" dei Piani comunali ed ogni Consiglio Comunale adotta contestualmente il proprio strumento urbanistico e la "Tavola di sintesi coordinata". In tal modo vengono rispettate la specificità e l'autonomia dei singoli comuni, ponendo tuttavia le premesse per future iniziative di aggregazione e di fusione. Le quali, specie per una realtà come il Gargano così ricca di memoria e di tradizioni, non possono essere imposte dall'esterno, ma devono essere il risultato di collaborazione, di reciproca comprensione, di consapevole assunzione di responsabilità. L'attività di promozione e di sostegno tecnico all'operato dei comuni potrà essere svolto dalla Comunità Montana, d'intesa con la Regione, la Provincia e soprattutto con l'Ente Parco.

Come viene ampiamente descritto nei due documenti richiamati in nota, l'armatura urbana dell'altopiano garganico e delle sue pendici si è sostanzialmente formata nell'alto Medio-evo, a conclusione di una vicenda storica che partendo dal Neolitico ha lasciato memorie e testimonianze di grande interesse, sia nei tessuti edilizi degli antichi centri, sia negli edifici e complessi isolati di interesse storico-artistico e documentario diffusi nel territorio, sia negli antichi percorsi lungo i quali si sviluppavano la transumanza e le relazioni che legavano fra loro le popolazioni garganiche.

Il recupero di questo prezioso patrimonio di memoria storica, di antica bellezza, di sapiente equilibrio fra territorio e comunità insediate è senz'altro scopo primario della



pianificazione urbanistica e della programmata attuazione dei piani. Le operazioni di tale recupero riguardano da un lato i “beni individui” (edifici, complessi e manufatti isolati; antichi tracciati, antiche opere di difesa del suolo – i terrazzamenti - e di utilizzazione delle risorse naturali e rurali ect..) e, dall’altro lato i tessuti storici”, che costituiscono l’impianto originario dei numerosi centri abitati in cui si articolano i 13 Comuni della Comunità Montana.

Il recupero dei Centri storici suddetti si articola a 3 livelli: recupero urbano di base, recupero edilizio primario, recupero edilizio secondario.

Il *recupero urbano* di base comprende gli interventi necessari per mantenere e riqualificare lo spazio pubblico (strade, piazze, viali, vicoli, scalinate etc..), sia per ciò che concerne le pavimentazioni e gli elementi di arredo, sia per ciò che concerne le reti tecnologiche (idriche, fognarie, elettriche, telefoniche, del gas etc..).

Il *recupero edilizio primario* comprende gli interventi necessari per garantire la stabilità e la funzionalità di strutture che riguardano più edifici (o meglio più Unità Minime di Intervento – UMI), come muri portanti e fondazioni comuni, coperture comuni, sottopassaggi e archi, collegamenti verticali.

Il *recupero edilizio secondario* comprende infine gli interventi necessari per il consolidamento, il restauro, il risanamento e l’adeguamento delle singole U.M.I. nel rispetto delle loro caratteristiche storico-artistiche, tipologiche ed ambientali.

Di solito gli interventi di recupero e, le relative norme, riguardano quasi esclusivamente questo ultimo caso, con evidenti distorsioni e con evidenti inconvenienti: molto spesso, infatti, la buona riuscita degli interventi è condizionata dalla stabilità delle strutture comuni con altri edifici e dallo stato delle reti e degli spazi pubblici. Il progetto di recupero, pertanto, deve prendere le mosse da un primo studio di insieme dei tessuti edilizi, a conclusione del quale vengono delimitate le UMI, corrispondenti ad edifici tipologicamente e funzionalmente ben delimitati, anche se contigui. La delimitazione delle UMI può essere agevolata dallo studio dei Catasti storici, dalla rilevazione delle coperture, dall’osservazione diretta dei caratteri costruttivi e dei materiali, dalla conoscenza della vicenda storica della comunità e degli insediamenti.

Insieme con la delimitazione delle UMI è opportuno effettuare l’analisi degli spazi pubblici di relazione, con riferimento alle pavimentazioni, agli attacchi a terra degli edifici, alle reti tecnologiche e alle relative necessità di mantenimento, di rifacimento e di integrazione. Una volta delimitate le UMI è necessario procedere alla loro analisi, sia per isolato sia per edificio (ovviamente coincidente con la singola UMI). Sulla base delle conoscenze suddette, sistematicamente raccolte in apposite schede, si può passare alla

formulazione del proposte di piano, ricorrendo o al Piano di Recupero oppure al Piano Regolatore Esecutivo.

#### **1.2.2.2 Sistemi idrici**

Le risorse idriche sono da sempre un fattore determinante per la localizzazione degli insediamenti umani, sia civili che produttivi.

La quantità e la qualità dell'acqua disponibile per i diversi usi rappresentano sempre di più un elemento cruciale per la determinazione dei livelli di sviluppo e per il miglioramento della qualità della vita.

Considerato il contesto territoriale in esame (scarsità delle fonti idriche ed elevato fabbisogno, alterazione qualitativa etc..), le considerazioni generali che seguono risultano particolarmente importanti e centrate per quando riguarda il sistema idrico integrato del comprensorio garganico.

L'analisi economica relativa al bene acqua non può prescindere dalla complessità delle funzioni che essa svolge e che riguardano l'organizzazione del territorio, la preservazione dell'ambiente, la salute e l'igiene pubblica, nonché le molteplici attività economiche che utilizzano l'acqua come fattore produttivo. Per lungo tempo tale complessità non è stata pienamente considerata a causa della convinzione che l'acqua fosse un bene comunque disponibile senza la necessità di particolari attenzioni nel suo uso. Oggi, in generale ma ancora di più per il Gargano, la complessità dei fenomeni ambientali connessi all'inquinamento idrico e la progressiva diminuzione dell'offerta disponibile rispetto alla crescita dei consumi impongono la necessità di affrontare, in un'ottica unitaria, tutti gli aspetti connessi con l'insieme delle fasi del ciclo di utilizzo dell'acqua.

Il problema della scarsità della risorsa idrica va però visto sotto un duplice aspetto, quello di scarsità quantitativa (tra quantità domandata e quantità disponibile) e quello della scarsità qualitativa, misurabile tra la qualità attesa e la qualità disponibile, all'interno di un contesto sociale caratterizzato da una pluralità di attori diversi, ciascuno portatore di comportamenti e diritti sedimentati nel tempo.

Il problema di un adeguato utilizzo della risorsa si è via via imposto all'attenzione degli enti competenti (consorzio di bonifica, amministrazioni comunali e comunità montane) a causa della sempre maggiore diffusione di fenomeni di inquinamento che hanno progressivamente minacciato alcune funzioni d'uso, in primo luogo quelle legate alla qualità dell'ambiente ed in seguito anche quelle legate al consumo potabile.

L'interdipendenza tra prelievi e scarichi effettuati in luoghi anche lontani tra loro con la

disponibilità di risorse idriche quantitativamente e qualitativamente adeguate a soddisfare la domanda dei diversi soggetti utilizzatori presenti sul territorio (comunità locali, imprese, agricoltori, ecc.) ha reso evidente la necessità di istituire forme di governo della risorsa in grado di contemperare l'utilizzo individuale con obiettivi di carattere generale. Questo richiede l'affermazione di forme di controllo sociale sulla risorsa ed un progressivo passaggio dei diritti di proprietà sull'acqua dai singoli (o dalla condizione di bene libero) alla collettività.

E' sempre più evidente, infatti, come il bene acqua sia una risorsa unitaria che deve essere governata con l'obiettivo di tutelare un patrimonio comune nell'interesse di tutti e in un'ottica di condivisione: anche nel momento del legittimo uso privato, il singolo utente non deve compromettere il diritto all'utilizzo della risorsa da parte degli altri soggetti, presenti e futuri.

In particolare è necessario garantire la disponibilità nel tempo della risorsa idrica attraverso modalità di sfruttamento sostenibili, in grado di far fronte alle necessità del presente senza compromettere l'equilibrio ambientale e la possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni.

Il traguardo di uno sviluppo sostenibile deve essere quindi il riferimento strategico di lungo termine cui guardare globalmente, garantendo un equilibrio tra la tutela della risorsa idrica (e dell'ambiente naturale) e lo sviluppo economico delle comunità presenti sul territorio.

La ricerca di condizioni sostenibili di utilizzo della risorsa non deve però avvenire in una prospettiva statica di difesa dell'esistente ma deve condurre alla ricerca delle compatibilità possibili nei diversi stadi temporali dello sviluppo.

### **1.2.3 Patrimonio storico-culturale**

#### **1.2.3.1 Premessa**

E' innegabile che l'ingente patrimonio presente nel Gargano, solo in minima parte è stato oggetto di ricerche e studi. Il resto è ancora tutto da scoprire.

Per il patrimonio d'interesse storico-artistico-architettonico, la fruizione è stata, ed è tutt'ora, prerogativa di un ristretto numero di studiosi o addetti ai lavori che hanno operato ed operano con metodi di ricerca e linguaggio accessibili esclusivamente al mondo accademico.

Per il vasto pubblico (abitanti del luogo, turisti, visitatori occasionali), la fruizione avviene invece tramite materiale cartaceo (depliant, fotografie, guide, ecc.).

Tale situazione ha concorso, non poco, a determinare, da una parte il disinteresse delle masse alla conoscenza di questo patrimonio culturale e, dall'altra il reticente impegno degli enti locali ed istituzionali alla conservazione e valorizzazione.

Il concetto di bene culturale si è arricchito di ulteriori significati. Tra questi si è fatta strada l'idea di "bene culturale" come "bene economico" e poi, attraverso l'immagine della risorsa o giacimento da sfruttare, si è pervenuti al concetto di un bene economico produttivo, cui è pienamente applicabile un criterio di valutazione finanziaria, assimilando in questo la cultura agli altri beni oggetto di investimenti pubblici.

E' opinione largamente diffusa che la programmazione dei beni culturali deve mirare a tre categorie di obiettivi:

- 1) articolare gli interventi non solo sull'emergenza monumentale ma anche sul patrimonio edilizio diffuso;
- 2) raccordare la fruizione e la funzionalità in relazione agli effetti economici ed occupazionali;
- 3) integrare la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale con gli ambiti del turismo, dell'ambiente, del recupero urbano dei centri storici, del recupero territoriale delle aree interne.

Nel territorio del Gargano, la domanda turistica presenta una serie di ostacoli per un suo ottimale sviluppo e tra essi: il mancato restauro delle opere d'arte e dei monumenti; l'assenza di idonea segnaletica illustrativa del patrimonio culturale; la mancanza di strutture gestionali efficienti; la chiusura di siti monumentali ed archeologici; gli allestimenti insufficienti. Le stesse strutture alberghiere, le infrastrutture, i servizi non risultano corrispondenti alle tipologie che caratterizzano il movimento del turismo culturale.

Plurime e differenziate sono state, sino ad oggi, le attività culturali e pseudo-culturali promosse dalla Comunità Montana per la valorizzazione del patrimonio culturale artistico ed ambientale del Gargano: convegni, studi, mostre, pubblicazioni e numerose attività.

Sarebbe tuttavia errato indulgere ancora su questo tipo di attività se svincolato da un corretto ed incisivo impegno sul territorio.

### **1.2.3.2 Il patrimonio Archeologico**

Il Gargano, il cui patrimonio archeologico e storico è di estrema ricchezza ed importanza, può venir considerato sotto molti aspetti un mondo a sè stante. Il che conferisce alle Civiltà pre-protostoriche locali caratteri talvolta unici e comunque assai particolari.

Blocco calcareo, in cui l'azione carsica ha prodotto numerosissime grotte, sede di gruppi umani paleolitici, neo-eneolitici e più tardi (in molti casi ancora da esplorare), il Gargano conserva nelle sue formazioni una enorme quantità di selce di ottima qualità, che ha certamente costituito un elemento importante di richiamo per le genti dell'Età della Pietra. Il suo rilievo montagnoso e a tavolati contrasta in modo molto forte con la sottostante pianura foggiana. Al confine fra questi due ambienti così diversi si sono venute a formare aree particolarmente favorite (vedi il versante meridionale), per l'abbondanza e la varietà delle specie faunistiche selvatiche, da cui l'Uomo paleolitico traeva la maggior fonte di sostentamento. Sui rilievi montagnosi vegeta da molti millenni una densa foresta che, se da un lato ha forse rappresentato un ostacolo alla espansione dell'agricoltura neolitica, dall'altro ha fornito con dovizia un'altra fondamentale materia prima: il legname.

Selce e legname hanno certamente rappresentato i due poli attorno ai quali ha sostanzialmente ruotato l'economia del Gargano durante il Neo-eneolitico. Al tempo stesso l'esistenza di una lunga ed articolata linea di costa ha agevolato il commercio con l'opposta sponda adriatica e col Mediterraneo orientale.

Il Gargano, per la ricchezza delle sue risorse, per la stabilità che ne è derivata, ha dunque potuto avere una sua ben specifica storia.

Notevoli sono le presenze antropiche sul territorio Garganico e grande è la ricchezza del patrimonio archeologico conosciuto e diffuso nell'intero territorio della Comunità Montana del Gargano, che abbraccia un vasto arco temporale che va dal periodo del Paleolitico (siti di Macchia di Mare a Vico del Gargano, la Grotta Paglicci a Rignano Garganico), al Neo-eneolitico all'Età del Bronzo e primo Ferro. Così come importanti sono i siti archeologici noti riconducibili ad insediamenti del IV e III sec. a.C. e di età Imperiale (ville, masserie ecc.).

### **1.3 IDENTIFICAZIONE AMBIENTALE**

#### **1.3.1 Aree Protette**

Il parco nazionale del Gargano si estende su complessivi 120.000 ettari, dai quali esclusi alcuni territori periferici, rappresentano circa il 65% dell'intero territorio della comunità Montana. In base all'ultima perimetrazione (D.P.R. del 13/5/98) fanno parte del territorio dell'area Protetta oltre agli stessi tredici comuni della C.M. anche le amministrazioni di Apricena, Isole Tremiti, Lesina, Poggio Imperiale, Serracapriola e Manfredonia. A rappresentare il travagliato iter di approvazione della perimetrazione definitiva c'è il dato che rientrano tra i confini frastagliati del parco solo 6 centri abitati (Monte S. Angelo, Mattinata, Vieste, Peschici, Rodi Garganico e S. Marco in Lamis). Rispetto al territorio della C.M. non rientrano nell'ente parco i territori contermini alla Laguna di Varano che includono i centri abitati di Cagnano V., Carpino, Ischitella e Vico del Gargano, la parte estrema ad est al disotto di Vieste che comprende Pugnochiuso, una rientranza tra i centri abitati di Monte S. Angelo e Mattinata che parte da Monte Spigno ed arriva fino al mare dove continua una ridotta fascia di territorio che ingloba anche il centro abitato di Manfredonia e termina alle foci del Candelaro.

Invece rientrano solo nel territorio del Parco tre aree ben distinte; quella della laguna di Lesina e zone contermini, quella a ridosso del tratto intermedio del torrente Candelaro e infine la zona umida delle foci del Candelaro nella piana della vecchia Siponto. In particolare quest'ultima e la zona della laguna di Lesina incrementano ulteriormente il valore ecologico, ambientale e paesaggistico già descritto per le altre zone del Gargano. In particolare queste due aree umide costituiscono dei siti di estrema importanza per l'avifauna migratrice con diverse specie rare.

Queste due località fanno parte della sistema di aree naturali di rilevanza europea che sono state definite, insieme ad altre, Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciali, ai sensi delle Direttive 92/43/CEE (Direttiva Habitat) e 79/409/CEE.

*Tab. 4 - Elenco dei S.I.C. (Siti di Interesse Comunitario) pubblicati sul D.M. Ambiente del 3/4/2000*

Codice Sito Natura 2000	Denominazione
-	Parco Nazionale del Gargano
IT9110001	Isola e Lago di Varano
IT9110012	Testa del Gargano
IT9110014	Monte Saracena
IT9110016	Pineta Marzini
IT9110024	Castagneto Pia-Lapolda-Monte La Serra
IT9110025	Manacore del Gargano
IT9110026	Monte Calvo-Piana di Montenero
IT9110030	Bosco Quarto-Monte Spigno
IT9110008	Valloni e steppe Pedegarganiche
IT9110009	Valloni di Mattinata- Monte Sacro
IT9110004	Foresta Umbra

Questi territori sono stati ufficializzati SIC e ZPS (D.M. Ambiente del 3/4/2000) e insieme ad altri siti rappresentano la Rete Natura 2000 che interessa il territorio comunitario.

Natura 2000 è il nome che il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea ha assegnato ad un sistema coordinato e coerente (una «rete») di aree destinate alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione stessa ed in particolare alla tutela di una serie di Habitat e di specie animali e vegetali indicati negli allegati I e II della direttiva Habitat.

La creazione delle rete Natura 2000 è, infatti, prevista dalla direttiva europea n° 92/43, però l'obiettivo è più vasto della sola creazione della rete, avendo come scopo dichiarato quello di contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante attività di conservazione non solo all'interno delle aree che costituiscono la rete Natura 2000 ma anche con misure di tutela diretta delle specie la cui conservazione è considerata un interesse comune di tutta l'unione. Il recepimento della direttiva è avvenuto in Italia nel 1997 attraverso il Regolamento D.P.R. 8/9/97 n° 357.

La conservazione della biodiversità europea viene realizzata tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali. Ciò

costituisce una forte innovazione nella politica del settore in Europa. In altre parole si vuole favorire l'integrazione della tutela di habitat e specie animali e vegetali con le attività economiche e con le esigenze sociali e culturali delle popolazioni che vivono all'interno delle aree che fanno parte della rete Natura 2000.

Nello stesso titolo della direttiva Habitat viene specificato l'obiettivo di conservare non solo gli habitat naturali (quelli meno modificati dall'uomo) ma anche quelli seminaturali (come le aree ad agricoltura tradizionale, i boschi utilizzati, i pascoli, ecc.). Con ciò viene riconosciuto il valore, per la conservazione della biodiversità a livello europeo, di tutte quelle aree, come il Gargano, nelle quali la secolare presenza dell'uomo e delle sue attività tradizionali ha permesso il mantenimento di un equilibrio tra uomo e natura. Alle aree agricole, ad esempio, sono legate numerose specie animali e vegetali ormai rare e minacciate per la cui sopravvivenza è necessaria la prosecuzione e la valorizzazione delle attività tradizionali, come il pascolo o l'agricoltura non intensiva.

La direttiva Habitat ha creato per la prima volta un quadro di riferimento per la conservazione della natura in tutti gli Stati dell'Unione. In realtà però non è la prima direttiva comunitaria che si occupa di questa materia. E' del 1979, infatti, un'altra importante direttiva, che rimane in vigore e si integra all'interno delle previsioni della direttiva Habitat, la cosiddetta direttiva «Uccelli» (79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici). Anche questa prevede da una parte una serie di azioni per la conservazione di numerose specie di uccelli, indicate negli allegati della direttiva stessa, e dall'altra l'individuazione da parte degli Stati membri dell'Unione di aree da destinarsi alla loro conservazione, le cosiddette Zone di Protezione Speciale (ZPS). Già a suo tempo dunque la direttiva Uccelli ha posto le basi per la creazione di una prima rete europea di aree protette, in quel caso specificamente destinata alla tutela delle specie minacciate di uccelli e dei loro habitat.

In attesa che tale impostazione di pianificazione integrata divenga consueta, ad oggi è possibile individuare un solo strumento direttamente dedicato alla realizzazione della Rete Natura 2000, ossia il Programma LIFE – Natura. Tale strumento dispone, infatti, il sostegno ad azioni finalizzate alla conservazione degli habitat naturali e della flora e fauna di interesse comunitario.

L'Italia è tra i Paesi dell'Unione ai primissimi posti in termini di utilizzo della risorsa finanziaria LIFE Natura. Dal 1992 al 1999 sono stati 107 i progetti finanziati, per un totale di oltre 60 miliardi di finanziamenti europei, ai quali si deve aggiungere la quota di cofinanziamento nazionale, in genere pari al cinquanta per cento. Tutte risorse investite in conservazione della natura.



Tuttavia nella panoramica nazionale e comunitaria degli strumenti ai quali poter comunque ricorrere per la realizzazione di interventi per la tutela e conservazione della biodiversità troviamo anche:

- Il V° Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo Tecnologico 1999 – 2002 (DG XII) – Il programma prevede al suo interno una serie di azioni tematiche, tra cui anche «protezione dell’ecosistema» che sostiene iniziative di ricerca finalizzate al miglioramento della gestione delle risorse;
- I Fondi strutturali 2000/2006. La destinazione dell’utilizzo di tali strumenti comunitari di cofinanziamento è attualmente in fase di ultimazione. Tuttavia dal Programma Operativo Regionale è possibile individuare la presenza di diverse iniziative finalizzate alla tutela e valorizzazione delle aree naturali protette tra cui i siti di importanza comunitaria (SIC).

### **1.3.2 Squilibri ambientali**

Il contesto ambientale fin qui descritto rappresenta un importante valore non solo ai fini conservazionistici ma anche per un’oculata politica di valorizzazione del territorio che oltre a non alterare gli importanti equilibri ambientali, affronti e recuperi le principali situazioni di degrado e di alterazione ad oggi esistenti.

Le principali azioni di alterazione del paesaggio e delle risorse naturalistiche sono le seguenti:

1. incendi boschivi;
2. gestione forestale irrazionale e pascolo intensivo
3. dissesti idro-geologici e erosione costiera.
4. inquinamento idrico
5. discariche abusive ed incontrollate
6. abusivismo edilizio

Gli incendi rappresentano un fenomeno ricorrente, oramai endemico, che investe in maniera sistematica gran parte del Gargano. Le conseguenze che ne derivano sono un impoverimento bio-ecologico del territorio e l’innescare di altre gravi cause di degrado come l’erosione dei versanti.

Dalle statistiche ufficiali emerge che, nell'ultimo ventennio, i comuni del promontorio hanno subito circa il 50% delle superfici percorse dal fuoco a livello regionale e il 90% di quelli provinciali, con un'incidenza del 80% di incendi volontari. Inoltre nello stesso periodo più della metà dei boschi sono stati interessati dalle fiamme. Da questa breve presentazione emerge tutta la drammaticità del fenomeno incendi che, come è oramai ampiamente saputo e forse anche accettato troppo passivamente, risulta avere una matrice socio-economica ben precisa (industria degli incendi). Il fuoco viene appiccato per procurarsi occasioni di lavoro, per rinverdire i pascoli, per distratte pratiche colturali, per conflitti interpersonali, per una sottovalutazione del maggior rischio in periodi critici. Di fronte ad una intensificazione del fenomeno risulterebbe utopistico pensare di invertire drasticamente la tendenza ma di certo, data l'importanza dell'argomento, si possono avanzare proposte programmatiche e di interventi tecnici che riducano nel tempo i danni ecologici ed economici diretti ed indiretti causati dall'azione delle fiamme.

Per quanto riguarda le azioni di programmazione uno strumento indifferibile è rappresentato dal piano antincendio comprensoriale che, in linea con quanto riportato nel piano regionale antincendio boschivi (approvato il 16/6/98 dalla regione Puglia), dovrà analizzare attentamente il fenomeno dal punto di vista statistico e del rischio potenziale per poi proporre gli interventi (selvicoltura preventiva) e gli adeguamenti infrastrutturali (attrezzature, strade, specchi d'acqua, torrette, etc..) necessari alla prevenzione e alla lotta antincendio. In tale piano grande rilievo operativo avrebbe l'opera di censimento delle risorse umane (organi delegati, associazioni, volontari), dei mezzi e delle infrastrutture attualmente a disposizione per un coordinamento efficace della lotta. In linea generale, per quanto riguarda gli interventi tecnici si sottolineano i tagli selvicolturali finalizzati ad abbassare la biomassa combustibile (diradamenti e ripuliture) in particolare nelle pinete che risultano maggiormente vulnerabili. Nella lotta antincendio un parametro positivo è rappresentato dalla riduzione della superficie media incendiata in quanto essa sta principalmente a rappresentare che il singolo incendio non si è diffuso grazie all'efficace e tempestiva opera di avvistamento e segnalazione. Per cui l'avvistamento rimane un aspetto fondamentale nella lotta antincendio che andrebbe migliorato o con l'opera di specifiche squadre di sorveglianza o meglio con l'impiego di attrezzature tecnologiche (telecamere anche con sensori all'infrarosso).

Data la gravità degli incendi in Gargano, si riporta alla fine del presente capitolo un approfondimento del fenomeno.

La riduzione quali-quantitativa del patrimonio forestale oltre dagli incendi deriva, e in passato ancora di più, essenzialmente da interventi selvicolturali non equilibrati e dall'azione pressante del pascolo in bosco. Come è ampiamente documentato le estese foreste garganiche sono state nel tempo progressivamente ridotte per estensione e impoverite a livello strutturale e di composizione. Tagli abusivi e irrazionali tesi a prelevare incrementi legnosi senza un'attenta ed oculata gestione, rappresentano ancora un modello di intervento lungi da esaltare la massima multifunzionalità ottenibile dai diversi soprassuoli.

Come si è verificato per gli interventi selvicolturali anche per il pascolo si registra in confronto al passato una riduzione progressiva delle attività e quindi del carico sui pascoli e in bosco e quindi delle connesse azioni di degrado. In sintesi l'azione negativa di allevamenti intensivi e gestiti in maniera irrazionale (zone in sovraccarico concentrate nel tempo e nello spazio), si manifesta in una riduzione del valore pabulare complessivo del cotico erboso (maggior diffusione di specie meno appetite come le specie rustiche e spinose) e nel caso del pascolo in bosco in una riduzione degli accrescimenti legnosi e in progressivo deterioramento delle strutture dei soprassuoli forestali (in particolare delle giovani formazioni).

I dissesti idrogeologici che si verificano in maniera puntuale (frane, erosione fluviale) e diffusa (erosione dei versanti) sono una diretta conseguenza della riduzione e alterazione funzionale dei soprassuoli vegetali. Le conseguenze sono, oltre ad una perdita degli equilibri ecologici quelle di una perdita di fertilità e di terreni utilizzabili, di infrastrutture e di costruzione fino ad arrivare a rischi, per gravi fenomeni di dissesti in corrispondenza di eventi meteorici critici, per le zone popolate.

Sulla base di uno studio, che ha anche rappresentato un importante punto di riferimento per la redazione del precedente piano programmatico di sviluppo socioeconomico della Comunità Montana del Gargano, è possibile osservare come la composizione del suolo garganico sia di varia natura, diversificandosi in base agli ambienti litologici e climatici nei quali esso si è formato<sup>2</sup>. A causa, dunque, della sua particolare natura geomorfologica, l'area garganica si candida a essere considerata come una delle aree ad elevato rischio di dissesto idrogeologico. Infatti, mentre le precipitazioni di piccola entità non producono alcun effetto in quanto si disperdono senza dar luogo ad alcun fenomeno

---

<sup>2</sup> Cfr. Gualdi V. – Puglisi S., 1978, *Studio di sistemazione idraulica e di riordino forestale dei bacini torrentizi Sud-garganici*, Annali dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze; studio citato da Gualdi V., 1983, *Beni ambientali*, in Suraci F. (a cura di), *Un progetto per il Gargano*, Comunità Montana del Gargano, p. 41.

di trasporto dei materiali solidi accumulatisi sui versanti, lo stesso non può dirsi nel caso di precipitazioni di maggiore intensità che, invece, alimenterebbero ruscellamenti superficiali in grado di rimuovere i cumuli di materiale solido, trasportandoli sulle conoidi sottostanti e, in alcuni casi, fino al mare<sup>3</sup>, procurando non lievi danni ai centri abitati, agli insediamenti produttivi e turistici e alle colture presenti sulle piane pedemontane. L'ambiente garganico è pertanto soggetto a una forma di dissesto idrogeologico principalmente caratterizzato da un fenomeno erosivo di tipo diffuso sui versanti, che si manifesta in modo più evidente nei tronchi torrentizi montani. L'erosione diffusa interessa, in particolar modo, quei terreni naturali acclivi non sufficientemente provvisti di copertura vegetativa, la cui mancanza può essere determinata da diversi fattori tra i quali, nel caso particolare del Gargano, possono essere principalmente annoverati il fenomeno degli incendi boschivi, la scarsa fertilità del terreno e i prolungati periodi di siccità<sup>4</sup>. Le attività incontrollate di pascolo e di taglio boschivo e il disboscamento, che rappresentano in generale ulteriori cause della mancanza di adeguata copertura vegetativa, non possono essere menzionate poiché rappresentano fenomeni minimamente esistenti nell'area garganica.

Per ridurre questi fenomeni di dissesto a scala diffusa bisognerà puntare su un maggiore rivestimento verde del territorio in generale e in particolare dei versanti più acclivi. Per quanto riguarda invece le forme concentrate (erosione fluviale ed esondazioni) bisognerà ricorrere al recupero con tecniche di ingegneria naturalistica ed evitare errori del passato quando interventi rigidi (canalizzazioni, rivestimenti) sono risultati inefficaci se non peggiorativi.

I rimedi ai dissesti idrogeologici sono rappresentati dagli interventi di sistemazione montana, mediante i quali si mira al rimodellamento e al consolidamento orografico del terreno soggetto al fenomeno. Considerando, dunque, la natura geomorfologica del territorio garganico e la tipologia diffusa del fenomeno erosivo, è possibile affermare che gli interventi volti alla correzione degli alvei troveranno un'applicazione accessoria a quella di maggiore importanza rappresentata dall'attività di rimboschimento. Esso, infatti, rappresenta il primo e più importante intervento di

---

<sup>3</sup> Cfr. Gualdi V., 1983, *Beni ambientali*, in Suraci F. (a cura di), *Un progetto per il Gargano*, Comunità Montana del Gargano, p. 42.

<sup>4</sup> Sulla base di una lista diramata dal Ministero dell'Ambiente è possibile notare come le aree d'entroterra della Comunità Montana del Gargano esposte a un elevato grado di rischio di dissesto idrogeologico corrispondano a quelle dei Comuni di Carpino, San Giovanni Rotondo, Rignano Garganico, Monte S. Angelo

sistemazione montana per far fronte al fenomeno di erosione diffusa<sup>5</sup>. Dal momento che, però, la realizzazione di un'attività di generale rimboschimento potrebbe non essere ritenuta fattibile, a causa delle vaste dimensioni delle superfici, si possono individuare degli interventi da realizzare sui versanti più acclivi e meno dotati di copertura vegetativa e nelle vicinanze dei pochi alvei interessati da correzione, che permetterebbero di conseguire un considerevole contenimento dei costi di intervento. Gli interventi, dunque, possono essere rappresentati da: 1) rimboschimento dei terreni nudi o cespugliosi da eseguire mediante piantagioni di specie tipiche del Gargano; 2) ricostituzione dei boschi degradati mediante interventi silvocolturali che impieghino specie vegetative tipiche del Gargano; 3) avviamento alla conversione dei cedui meglio conservati in alto fusto nelle sole zone interessate dai rimboschimenti; 4) bonifica dei versanti sui quali si osserva la presenza di materiali litici e terrosi in equilibrio instabile.

Per quanto concerne il discorso attinente ai bacini torrentizi, si nota come il sistema torrentizio garganico sia di tipo calcareo. In virtù di ciò, risulta necessario intervenire anche nella correzione dei tronchi torrentizi montani mediante un sistema di imbrigliamenti volti al contenimento delle portate solide.

A causa della sua natura geomorfologica costituita da falesie di roccia calcarea variamente stratificata, l'intero tratto costiero da Nord-Nord-Est a Sud-Est (da Rodi Garganico a Mattinata) del promontorio garganico è interessato da fenomeni di erosione dovuti principalmente a fattori abiotici, ovvero all'effetto di agenti meteomarin<sup>6</sup>. Pur essendo, questo, un fenomeno che necessita di un'adeguata attenzione, come avviene in altre aree europee, non risulta che nella realtà garganica esso venga costantemente monitorato nei suoi aspetti qualitativi, mentre del tutto inesistenti sono i dati quantitativi del fenomeno<sup>7</sup>.

---

e alle aree interne dei Comuni costieri di Peschici, Rodi Garganico e Vieste. Per la disamina del fenomeno erosivo costiero si fa rinvio al paragrafo successivo.

<sup>5</sup> Questa idea di intervento è già stata espressa in passato. Cfr. Greco P. – Lamonarca P., 1987, *Corso di economia montana e forestale*, Cacucci Editore, Bari, p. 43.

<sup>6</sup> La presenza di molteplici grotte marine fa sì che il tratto costiero presenti un elevato grado di stratificazione e fratturazione da poter determinare improvvisi distacchi di massa rocciosa interessanti lo specchio di mare e le golene sottostanti. Da ciò si deduce come l'erosione costiera possa risultare un fenomeno di particolare pericolosità soprattutto in considerazione del fatto che, durante il periodo estivo, il tratto costiero in esame è particolarmente frequentato da bagnanti e natanti.

<sup>7</sup> L'attività di monitoraggio svolta più di recente risale al 1994, quando un gruppo di studio formato da tecnici degli uffici del Genio Civile di Foggia e Bari, convocato dal Capo del Compartimento Marittimo di Manfredonia, effettuò un sopralluogo della fascia costiera, di Vieste in particolare, al fine di individuare quali tratti di costa fossero maggiormente interessati dal fenomeno erosivo e, quindi, soggetti a movimenti franosi.

I comuni ricadenti nell'ambito territoriale della Comunità Montana del Gargano, i cui tratti costieri sono interessati dal fenomeno erosivo, coincidono con quelli di Rodi Garganico, Peschici, Vieste, Monte Sant'Angelo e Mattinata. La tabella che qui di seguito si riporta tenta di tracciare una mappa particolareggiata dei tratti costieri soggetti al fenomeno in analisi.

*Quadro Riassuntivo: Tratti di costa interessati dal fenomeno erosivo e da movimenti franosi*

---

Rodi Garganico e Peschici	Tutta la fascia costiera in corrispondenza dei costoni rocciosi a picco sul mare. Le zone maggiormente interessate dal fenomeno sono quelle corrispondenti ai seguenti tratti di costa: ❶ costone roccioso tra Monte Pucci e spiaggia Ialillo, ❷ costone roccioso che separa la spiaggia Ialillo e quella di Marina di Peschici, ❸ costone roccioso tra spiaggia di Zaiano e punta di Manaccore, ❹ costone roccioso tra Baia di Manaccore e Torre Calalunga, ❺ costone roccioso tra Torre Calalunga e Torre Gusmai, ❻ grotta del Turco (in prossimità di Spiaggia Gusmai).
Vieste	Tutta la fascia costiera in corrispondenza dei costoni rocciosi a picco sul mare. Le zone maggiormente interessate dal fenomeno sono quelle corrispondenti ai seguenti tratti di costa: ❶ centro abitato corrispondente alla rupe sottostante Via della Judeca, ❷ San felice, ❸ l'intera spiaggia di Campi, ❹ l'intera spiaggia di Porto Greco, ❺ l'intera spiaggetta di Cala della Pergola, ❻ spiaggia San Lorenzo, ❼ l'intera spiaggetta di Vignanotica.
Mattinata	❶ l'intero tratto di costa compreso tra Vignanotica e Punta Rossa.
Monte Sant'Angelo	Tutta la fascia costiera in corrispondenza dei costoni rocciosi a picco sul mare e le spiagge ad eccezione delle località corrispondenti a "Il Monaco", "Varcaro", "Chianca Masitto", e "Macchia" - Contrada Sansone. La zona maggiormente interessata dal fenomeno è quella corrispondente al seguente tratto di costa: ❶ tra Punta Rossa e lo stabilimento dell'Enichem.

---

Fonti: verbale di riunione tecnica del 14.03.94 c/o la Capitaneria di Porto di Manfredonia e comunicati stampa della medesima autorità marittima.

L'erosione costiera produce un impatto negativo che si traduce in termini di danni, ovvero di costi, che vanno di volta in volta individuati a seconda delle caratteristiche peculiari del luogo in cui il fenomeno è presente. In generale i costi

dell'erosione possono essere divisi in due categorie: diretti e indiretti<sup>8</sup>. Relativamente alla realtà garganica, i costi diretti potrebbero essere principalmente riferiti alla perdita di vegetazione ed eventualmente di massa legnosa. Tra i costi indiretti, invece, è possibile annoverare principalmente i danni prodotti al potenziale turistico dell'area. Il movimento franoso generato dall'erosione costiera, infatti, spesso interessa tutto un sistema di cale e calette da cui è formata la costa garganica, la cui riduzione di superficie causerebbe nel medio-lungo periodo una perdita d'interesse da parte dei turisti-bagnanti nel frequentarle, producendo così un loro deflusso, traducibile in una perdita economica che verrebbe sopportata dagli operatori turistici locali in particolare.

---

<sup>8</sup> Sovente, l'ammontare dei costi indiretti supera quello dei costi diretti, finanche a divenire incommensurabile quando, come talvolta purtroppo accade, si subiscono perdite di vite umane.

### APPROFONDIMENTO: GLI INCENDI BOSCHIVI

Il territorio della Comunità Montana del Gargano contava, alla fine del 1998, una superficie boscata totale pari a 39.411 ettari. In base alle forme di governo e alle essenze forestali<sup>9</sup>, è possibile osservare come tale patrimonio boschivo sia costituito prevalentemente da fustaie di latifoglie (13.263 ha.), a cui seguono cedui semplici (12.717 ha.) e fustaie di resinose (9.420 ha.). Tra i Comuni che presentano una maggiore superficie boscata si individua Vieste (11.169 ha.), a cui seguono Monte S. Angelo (7.855 ha.) e Vico del Gargano (4.505 ha.).

Tab. 1 - Patrimonio boschivo nei Comuni della Comunità Montana del Gargano (1998)

Comuni	Macchia Mediterr. (in ha.)	Fustaie (in ha.)			Cedui (in ha.)		Tot. Sup. Boscata (in ha.)
		Resinose	Latifoglie	Miste	Semplici	Composti	
Cagnano V.	55	74	50	235	836	-	1250
Carpino	209	240	215	-	175	90	929
Ischitella	-	101	866	148	150	7	1272
Mattinata	31	565	690	-	868	-	2154
M.te S. Angelo	-	148	5346	470	1881	10	7855
Peschici	-	2114	292	349	-	-	2755
Rignano G.co	-	26	-	-	410	-	436
Rodi G.co	-	30	70	-	-	-	100
S. Giovanni R.	-	394	3	24	1480	-	1901
S. Marco in L.	-	263	30	-	2136	-	2429
Sannicandro G.	-	20	430	-	2206	-	2656
Vico del Garg.	-	1095	3200	-	30	180	4505
Vieste	2042	4350	2071	91	2545	70	11169
Tot. Com. Mont.	2337	9420	13263	1317	12717	357	39411

Fonte: Corpo Forestale dello Stato – Coordinamento Provinciale di Foggia

<sup>9</sup> La classificazione delle superfici boscate avviene in base alla loro *forma di governo* e alle *essenze* in esse presenti. La forma di governo, che si riferisce alla modalità in cui un bosco è allevato, si distingue in *fustaia*, *ceduo semplice*, *ceduo composto* e *macchia mediterranea*. La prima, la *fustaia*, rappresenta il caso in cui le piante nascono e si riproducono per via sessuale. Il *ceduo semplice* rappresenta il caso in cui le piante nascono e si riproducono per via agamica, mentre il *ceduo composto* si ha quando coesistono, sulla stessa superficie, sia la fustaia sia il ceduo. La *macchia mediterranea*, in ultimo, è costituita da una copertura vegetale arbustiva. Per quanto riguarda le essenze, esse si distinguono i *boschi di resinose* (pinete, abetine e lariceti) dai *boschi di latifoglie* (castagno, faggio, quercia, sughera).



L'analisi dell'indice di boscosità mostra un'incidenza alquanto bassa della superficie boscata sull'intera superficie territoriale della Comunità Montana del Gargano (23%). Si osserva, inoltre, come la superficie boscata non risulti omogeneamente distribuita tra i vari Comuni, anzi quelli ricadenti nella parte Est-Sud-Est del Gargano mostrano un indice di boscosità più elevato rispetto agli altri. In particolare, Vieste (67%), Peschici (56%), Vico del Gargano (41%), Monte S. Angelo (32%) e Mattinata (30%) fanno registrare un indice di boscosità più elevato rispetto a quello degli altri comprensori comunali.

*Tab. 2 - Indice di boscosità dei singoli Comuni al 1998*

Comuni	Superficie Territoriale (in ha.)	Tot.Sup. Boscata (in ha.)	Indice di boscosità (in %)
Cagnano V.	15875	1250	8
Carpino	8250	929	11
Ischitella	8735	1272	15
Mattinata	7238	2154	30
M.te S. Angelo	24268	7855	32
Peschici	4891	2755	56
Rignano G.co	8893	436	5
Rodi G.co	1328	100	8
S. Giovanni R.	25959	1901	7
S. Marco in L.	23356	2429	10
Sannicandro G.co	17263	2656	15
Vico del Gargano	11048	4505	41
Vieste	16734	11169	67
Tot. Comunità M.	173838	39411	23

*Fonte: Corpo Forestale dello Stato – Coordinamento Provinciale di Foggia*

Tra le cause che minacciano l'integrità e la continuità dei boschi della Comunità Montana garganica, quella principale è sicuramente rappresentata dagli incendi boschivi. Fattori climatici e ambientali rendono il patrimonio boschivo facilmente vulnerabile e difficilmente ricostruibile. Se si considera, infatti, l'aridità estiva e la concentrazione delle piogge nel periodo autunno-inverno, si può comprendere come l'attività vegetativa e di ripresa dei boschi sia fortemente limitata. Per quanto riguarda le cause a cui ricondurre gli incendi boschivi, le autorità competenti hanno da sempre evidenziato l'esistenza un rapporto di causa-effetto tra il progresso socioeconomico e il fenomeno degli incendi boschivi. In tempi più o meno remoti, le cause degli incendi erano quasi sempre

ric conducibili ad attività di speculazione edilizia e pratiche agricole e pastorali che miravano a sottrarre suolo ai boschi. Attualmente esse si sono modificate tanto che sono ravvisabili nel movimento di massa del turismo e nel ricatto anche a fine di procacciarsi lavoro<sup>10</sup>.

Per avere una prima generale cognizione dell'entità del fenomeno degli incendi boschivi nella Comunità Montana del Gargano, c'è da osservare che, durante il periodo 1988-1999, l'intero territorio è stato interessato da un totale di 1.304 casi di incendio, che hanno distrutto una superficie boscata totale pari a 6.292 ettari circa. I Comuni che hanno sofferto il maggior numero di incendi sono quelli di Vieste, Vico del Gargano e Peschici. Si può osservare, inoltre, come questi stessi Comuni, unitamente a quelli di Monte Sant'Angelo, Mattinata, San Marco in Lamis e San Giovanni Rotondo, rappresentino le realtà territoriali che hanno subito il maggior danno in termini di superficie incendiata. Di gran lunga inferiore è stata la presenza del fenomeno nei Comuni di Rignano Garganico, Rodi Garganico e Carpino, che hanno fatto registrare il numero più basso dei casi d'incendio (3, 15 e 25 rispettivamente). Nei primi due Comuni, addirittura, la superficie boscata che è andata distrutta, nell'arco di tempo considerato, è compresa tra i 4 e i 10 ettari circa. La tabella, che qui di seguito si riporta, fornisce i dettagli sulla distribuzione del numero degli incendi occorsi, per ciascun singolo Comune, durante l'arco temporale compreso tra gli anni 1988 e 1999. Essa, inoltre, riporta i dati relativi alla superficie boscata percorsa dal fuoco, distinta per forma di governo.

---

<sup>10</sup> Cfr. A.A. V.V., 1983, *Rapporto conoscitivo sugli incendi boschivi in Puglia*, Regione Puglia – Assessorato all'Agricoltura, Foreste e Pesca, p. 11. Ad ogni modo, è da segnalare che, in base a quanto disposto dalla Legge n. 428/93 (integrativa della Legge n. 47/75), pur sussistendo l'obbligo da parte dei Comuni di segnalare l'entità delle superfici percorse dal fuoco al fine di far scattare il vincolo di inedificabilità dei suoli danneggiati, si verifica un generalizzato inadempimento dello stesso. Tale inerzia in alcuni casi è attribuibile all'assenza di idonee strutture per procedere alla rilevazione, in altri casi è imputabile a una volontaria scelta politica.

Tab. 3 - Distribuzione degli incendi verificatisi nei Comuni della Comunità Montana (1988-1999)

Comuni	N. incendi	Fustaie (in ha.)		Cedui (in ha.)	Tot. sup. boscata percorsa dal foco (in ha.)
		Resinose	Latifoglie		
Cagnano V.	38	32.52.00	1.20.00	236.40.40	270.12.00
Carpino	25	82.10.00	8.00.0	45.72.00	135.82.00
Ischitella	33	42.40.00	126.52.60	45.90.00	214.82.60
Mattinata	72	265.00.00	261.36.15	47.94.00	574.30.15
M.te S. Angelo	78	100.36.50	168.80.15	463.10.00	732.26.65
Peschici	229	484.64.21	5.60.00	0.10.00	490.34.21
Rignano G.co	3	-	0.50.00	4.00.00	4.50.00
Rodi G.co	15	8.26.00	-	1.50.00	9.76.00
S. Giovanni R.	108	31.90.60	57.60.15	413.13.00	502.63.75
S. Marco in L.	103	41.70.50	301.30.00	292.10.00	635.10.50
Sannicandro G.co	33	-	-	231.80.00	231.80.00
Vico del Gargano	282	539.15.15	346.37.00	95.56.00	981.08.15
Vieste	285	1114.41.73	360.47.55	34.25.00	1509.14.28
<i>Tot. Comunità M.</i>	<i>1304</i>	<i>2742.46.69</i>	<i>1637.7360</i>	<i>1911.50.00</i>	<i>6291.70.29</i>

Fonte: Corpo Forestale dello Stato – Coordinamento Provinciale di Foggia

In accordo con la metodologia di indagine adottata dagli organismi competenti, che richiede uno studio localizzato del fenomeno degli incendi, poiché la frequenza o il tipo dell'incendio boschivo sono variabili strettamente collegate alle peculiarità climatiche e vegetative dell'ambiente locale<sup>11</sup>, in questa sede di analisi si è inteso riportare la serie storica dei dati relativi al numero degli incendi occorsi e alla superficie percorsa dal fuoco, per ciascun singolo comune e per il periodo compreso tra il 1988 e il 1999, distinta per tipo di governo del bosco. Le tabelle riportano, inoltre, il dato relativo alle cause a cui gli incendi sono stati di volta in volta attribuiti.

Per quanto riguarda il Comune di Cagnano Varano, si nota come il fenomeno degli incendi boschivi abbia avuto una portata particolarmente limitata negli anni tra il 1988 e il 1990. Successivamente, tra il 1991 e il 1993, si è registrato un incremento del fenomeno che ha raggiunto la sua punta massima proprio nel 1993 in corrispondenza del quale si registra una perdita di circa 140 ettari di superficie boscata totale. Un consistente

<sup>11</sup> Va, comunque, precisato che gli incendi boschivi e, spesso anche la loro tipologia, dipende non solo da fattori climatici e vegetativi, ma anche da altri di natura socioeconomica riscontrabili nell'ambiente locale.

ridimensionamento del fenomeno è osservabile negli anni che seguono il 1993 e fino al 1996 mentre, negli ultimi tre anni, tra il 1997 e il 1999, si nota una successiva ripresa riscontrabile sia in un aumento del numero degli incendi, sia nella maggiore consistenza della superficie percorsa dal fuoco. Relativamente alle cause degli incendi si osserva come alla quasi totalità di essi sia stata attribuita un'origine dolosa.

*Tab. 4 - Comune di Cagnano Varano: n. incendi boschivi, superficie percorsa dal fuoco per tipo di bosco e cause degli incendi (1988 – 1999)*

Anni	N. incendi	Superficie percorsa dal fuoco (in ha.)			Tot. superf. percorsa dal fuoco (in ha.)	Cause dell'incendio		
		Fustaie (in ha.)		Cedui (in ha.)		dolo	colpa	dubbi e
		Resinose	Latifoglie					
1988	4	4.80.00	0.20.00	4.00.00	9.00.00	3	-	1
1989	1	7.00.00	-	-	7.00.00	-	-	1
1990	3	1.00.00	1.00.00	4.00.00	6.00.00	2	1	-
1991	4	0.02.00	-	49.00.00	49.02.00	4	-	-
1992	3	-	-	13.00.00	13.00.00	3	-	-
1993	10	14.50.00	-	124.90.00	139.40.00	10	-	-
1994	1	0.20.00	-	-	0.20.00	1	-	-
1995	1	0.20.00	-	-	0.20.00	1	-	-
1996	2	1.80.00	-	-	1.80.00	2	-	-
1997	2	-	-	6.00.00	6.00.00	2	-	-
1998	3	3.00.00	-	9.50.00	12.50.00	3	-	-
1999	4	-	-	26.00.00	26.00.00	4	-	-
<i>Totale</i>	<i>38</i>	<i>32.52.00</i>	<i>1.20.00</i>	<i>236.40.00</i>	<i>270.12.00</i>	<i>35</i>	<i>1</i>	<i>2</i>

*Fonte: Corpo Forestale dello Stato – Coordinamento Provinciale di Foggia*

Gli incendi verificatisi nel Comune di Carpino si presentano in classi dimensionali più o meno modeste: 136 ettari circa bruciati nel corso di 25 incendi nel corso dell'intero arco temporale considerato dalla nostra analisi. Gli anni in cui il fenomeno ha raggiunto i suoi punti di massimo sono riferibili al 1992, al 1994 e, in modo particolare, al 1997. Si osserva come il numero dei casi d'incendio sia andato diminuendo nel corso degli ultimi tre anni, tra il 1997 e il 1999. Anche in questo caso la quasi totalità degli incendi è stata generata dolosamente.

Tab. 5 - Comune di Carpino: n. incendi boschivi, superficie percorsa dal fuoco per tipo di bosco e cause degli incendi (1988 – 1999)

Anni	N. incendi	Superficie percorsa dal fuoco (in ha.)			Tot. superf. percorsa dal fuoco (in ha.)	Cause dell'incendio		
		Fustaie (in ha.)		Cedui (in ha.)		dolo	colpa	dubbi e
		Resinose	Latifoglie					
1988	4	11.10.00	-	0.02.00	11.12.00	4	-	-
1989	-	-	-	-	-	-	-	-
1990	1	-	-	0.30.00	0.30.00	-	1	-
1991	2	5.00.00	-	0.90.00	5.90.00	2	-	-
1992	5	10.00.00	-	20.40.00	30.40.00	5	-	-
1993	3	8.00.00	-	0.50.00	8.50.00	3	-	-
1994	3	25.00.00	-	1.60.00	26.60.00	3	-	-
1995	-	-	-	-	-	-	-	-
1996	-	-	-	-	-	-	-	-
1997	5	17.00.00	5.00.00	22.00.00	44.00.00	5	-	-
1998	2	6.00.00	3.00.00	-	9.00.00	2	-	-
1999	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>Totale</i>	<i>25</i>	<i>82.10.00</i>	<i>8.00.00</i>	<i>45.72.00</i>	<i>135.82.00</i>	<i>24</i>	<i>1</i>	<i>-</i>

Fonte: Corpo Forestale dello Stato – Coordinamento Provinciale di Foggia

Nel comprensorio comunale di Ischitella, il fenomeno degli incendi boschivi si presenta alquanto limitato nel suo numero, un po' meno nella consistenza della superficie bruciata. Nell'arco dei dodici anni considerati sono andati in fumo circa 214 ettari nel corso di 33 incendi, che hanno fatto registrare un loro consistente decremento nel periodo compreso tra il 1998 e il 1999. Il 1998 rappresenta l'anno in cui si registra il maggior danno: 106 ettari andati distrutti nel corso di 5 incendi. La caratteristica dolosa ricorre nella quasi totalità dei casi anche in quest'area.

Tab. 6 - Comune di Ischitella: n. incendi boschivi, superficie percorsa dal fuoco per tipo di bosco e cause degli incendi (1988 – 1999)

Anni	N. incendi	Superficie percorsa dal fuoco (in ha.)			Tot. Superf. Percorsa dal fuoco (in ha.)	Cause dell'incendio		
		Fustaie (in ha.)		Cedui (in ha.)		dolo	colpa	dubbi e
		Resinose	Latifoglie					
1988	1	-	-	0.50.00	0.50.00	1	-	-
1989	-	-	-	-	-	-	-	-
1990	3	4.00.00	1.00.00	12.00.00	17.00.00	3	-	-
1991	1	1.00.00	-	-	1.00.00	1	-	-
1992	7	15.50.00	0.50.60	12.50.00	28.50.60	6	1	-
1993	4	6.50.00	-	1.40.00	7.90.00	4	-	-
1994	3	-	5.00.00	3.50.00	8.50.00	3	-	-
1995	1	0.20.00	-	-	0.20.00	1	-	-
1996	2	1.80.00	-	-	1.80.00	2	-	-
1997	5	13.40.00	10.02.00	-	23.42.00	4	1	-
1998	5	-	90.00.00	16.00.00	106.00.00	5	-	-
1999	1	-	20.00.00	-	20.00.00	1	-	-
Totale	33	42.40.00	126.52.60	45.90.00	214.82.60	31	2	-

Fonte: Corpo Forestale dello Stato – Coordinamento Provinciale di Foggia

Mattinata, come già accennato in precedenza, è tra i Comuni che soffre maggiormente il fenomeno degli incendi boschivi. Durante il periodo considerato dalla nostra analisi, sono andati distrutti circa 574 ettari nel corso di 72 incendi. Gli anni in cui si è registrato la maggiore entità di superficie bruciata sono rappresentati dal 1993 e dal 1998 durante i quali sono andati persi circa 159 e 193 ettari rispettivamente. Il fenomeno ha presentato un valore fortemente ridimensionato nel numero dei focolai tra il 1997 e il 1999, anche se lo stesso non può dirsi per quanto riguarda l'ampiezza delle superfici percorse dal fuoco. La quasi totalità degli incendi è di origine dolosa.

Tab. 7 - Comune di Mattinata: n. incendi boschivi, superficie percorsa dal fuoco per tipo di bosco e cause degli incendi (1988 – 1999)

Anni	N. incendi	Superficie percorsa dal fuoco (in ha.)			Tot. superf. percorsa dal fuoco (in ha.)	Cause dell'incendio		
		Fustaie (in ha.)		Cedui (in ha.)		dolo	colpa	dubbi e
		Resinose	Latifoglie					
1988	1	-	9.50.00	0.03.00	9.53.00	1	-	-
1989	2	0.05.00	0.04.00	-	0.09.00	-	-	-
1990	15	33.75.00	26.00.00	15.04.00	74.79.00	13	2	-
1991	4	4.53.00	2.50.15	12.50.00	19.53.15	4	-	-
1992	7	0.35.00	21.15.00	-	21.50.00	7	-	-
1993	13	24.45.00	130.10.00	5.00.00	159.55.00	13	-	-
1994	4	0.15.00	21.60.00	10.00.00	31.75.00	4	-	-
1995	3	1.00.00	10.00.00	-	11.00.00	2	1	-
1996	4	1.00.00	2.00.00	-	3.00.00	2	-	2
1997	12	6.79.00	38.12.00	0.02.00	44.93.00	8	3	1
1998	4	193.00.00	-	-	193.00.00	2	-	2
1999	3	-	0.35.00	5.35.00	5.70.00	3	-	-
Totale	72	265.07.00	261.36.15	47.94.00	574.37.15	59	6	5

Fonte: Corpo Forestale dello Stato – Coordinamento Provinciale di Foggia

Il Comune di Monte Sant'Angelo ha subito una perdita di circa 732 ettari boscati nel corso di 78 casi di incendio occorsi nel periodo di tempo considerato. Gli anni 1992 e 1993 sono stati quelli in cui si è registrato il maggior danno in termini di superficie percorsa dal fuoco, essendo andati distrutti circa 251 e 182 ettari rispettivamente. Negli ultimi anni, quelli compresi tra il 1997 e il 1999, si registra una diminuzione del numero dei focolai che sono passati da 12 nel 1997 a 1 nel 1999. Il dolo resta sempre la principale causa degli incendi anche nell'area di questo Comune.

Tab. 8 - Comune di Monte S. Angelo: n. incendi boschivi, superficie percorsa dal fuoco per tipo di bosco e cause degli incendi (1988 – 1999)

Anni	N. incendi	Superficie percorsa dal fuoco (in ha.)			Tot. superf. percorsa dal fuoco (in ha.)	Cause dell'incendio		
		Fustaie (in ha.)		Cedui (in ha.)		dolo	colpa	dubbi e
		Resinose	Latifoglie					
1988	10	-	3.00.00	98.50.00	101.50.00	9	1	-
1989	-	-	-	-	-	-	-	-
1990	11	1.61.50	0.90.00	79.90.00	82.41.50	9	1	-
1991	9	4.00.00	2.00.15	12.00.00	18.00.15	8	1	-
1992	8	-	76.00.00	175.20.00	251.20.00	6	2	-
1993	15	41.75.00	65.00.00	75.50.00	182.25.00	14	-	1
1994	6	0.50.00	10.50.00	7.00.00	18.00.00	5	-	1
1995	1	0.50.00	-	-	0.50.00	1	-	-
1996	3	8.00.00	-	-	8.00.00	2	-	1
1997	12	18.00.00	11.40.00	13.00.00	42.40.00	7	2	3
1998	2	-	-	2.00.00	2.00.00	-	1	1
1999	1	26.00.00	-	-	26.00.00	1	-	-
Totale	78	100.36.50	168.80.15	463.10.00	732.26.65	62	8	7

Fonte: Corpo Forestale dello Stato – Coordinamento Provinciale di Foggia

Il Comune di Peschici ha subito una perdita totale di circa 490 ettari nel corso di 229 incendi verificatisi negli anni tra il 1988 e il 1999. L'anno che ha fatto registrare il maggior danno è il 1996, a seguito del quale sembra che il fenomeno si sia ridimensionato, sia nel numero degli incendi, sia in termini di ampiezza delle superfici bruciate. Dei 229 casi di incendio, verificatesi nell'arco del periodo analizzato, 203 sono stati riconosciuti di essere di origine dolosa.



*Tab. 9 - Comune di Peschici: n. incendi boschivi, superficie percorsa dal fuoco per tipo di bosco e cause degli incendi (1988 – 1999)*

Anni	N. incendi	Superficie percorsa dal fuoco (in ha.)		Tot. superf. percorsa dal fuoco (in ha.)	Cause dell'incendio			
		Fustaie (in ha.)			Cedui (in ha.)	dolo	colpa	dubbi e
		Resinose	Latifoglie					
1988	18	14.37.31	-	-	14.37.31	13	2	3
1989	10	6.23.00	0.30.00	-	6.53.00	-	-	-
1990	15	10.68.00	-	-	10.68.00	12	-	3
1991	31	30.23.00	-	-	30.23.00	31	-	-
1992	35	91.06.20	-	-	91.06.20	32	-	3
1993	24	89.50.70	5.00.00	-	94.50.70	23	-	1
1994	32	30.22.00	-	-	30.22.00	32	-	-
1995	4	3.23.00	-	-	3.23.00	2	-	2
1996	22	144.90.00	0.30.00	-	145.20.00	22	-	-
1997	22	39.91.00	-	-	39.91.00	22	-	-
1998	11	21.58.00	-	0.10.00	21.68.00	10	-	1
1999	5	2.72.00	-	-	2.72.00	4	1	-
<i>Totale</i>	<i>229</i>	<i>484.64.21</i>	<i>5.60.00</i>	<i>0.10.00</i>	<i>490.34.21</i>	<i>203</i>	<i>3</i>	<i>13</i>

*Fonte: Corpo Forestale dello Stato – Coordinamento Provinciale di Foggia*

Il Comune di Rignano Garganico è quello che ha fatto registrare, in assoluto, il minor numero di incendi boschivi e la minore superficie incendiata. Nell'arco di tempo considerato, infatti, sono andati distrutti solamente 4,5 ettari di superficie boscata totale nel corso di soli 3 incendi. Si osserva, anche in questo caso, come l'origine dolosa sia stata la causa degli incendi.

Tab. 10 - Comune di Rignano G.co: n. incendi boschivi, superficie percorsa dal fuoco per tipo di bosco e cause degli incendi (1988 – 1999)

Anni	N. incendi	Superficie percorsa dal fuoco (in ha.)		Tot. superf. percorsa dal fuoco (in ha.)	Cause dell'incendio			
		Fustaie (in ha.)			Cedui (in ha.)	dolo	colpa	dubbi e
		Resinose	Latifoglie					
1988	-	-	-	-	-	-	-	
1989	-	-	-	-	-	-	-	
1990	1	-	-	2.00.00	2.00.00	1	-	-
1991	-	-	-	-	-	-	-	-
1992	1	-	0.50.00	-	0.50.00	1	-	-
1993	-	-	-	-	-	-	-	-
1994	-	-	-	-	-	-	-	-
1995	-	-	-	-	-	-	-	-
1996	-	-	-	-	-	-	-	-
1997	1	-	-	2.00.00	2.00.00	1	-	-
1998	-	-	-	-	-	-	-	-
1999	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	3	-	0.50.00	4.00.00	4.50.00	3	-	-

Fonte: Corpo Forestale dello Stato – Coordinamento Provinciale di Foggia

Anche il Comune di Rodi Garganico ha fatto registrare danni estremamente limitati, attestandosi tra i Comuni meno soggetti al rischio degli incendi boschivi. Si osserva, infatti, come nell'arco dei dodici anni considerati, siano stati registrati 15 incendi, che hanno distrutto una superficie boscata totale di circa 10 ettari, quasi tutti di origine dolosa.

Tab. 11 - Comune di Rodi G.co: n. incendi boschivi, superficie percorsa dal fuoco per tipo di bosco e cause degli incendi (1988 – 1999)

Anni	N. incendi	Superficie percorsa dal fuoco (in ha.)			Tot. superf. percorsa dal fuoco (in ha.)	Cause dell'incendio		
		Fustaie (in ha.)		Cedui (in ha.)		dolo	colpa	dubbi e
		Resinose	Latifoglie					
1988	4	4.30.00	-	0.50.00	4.80.00	4	-	-
1989	-	-	-	-	-	-	-	-
1990	1	0.30.00	-	-	0.30.00	-	-	1
1991	5	1.13.00	-	-	1.13.00	5	-	-
1992	-	-	-	-	-	-	-	-
1993	-	-	-	-	-	-	-	-
1994	-	-	-	-	-	-	-	-
1995	-	-	-	-	-	-	-	-
1996	-	-	-	-	-	-	-	-
1997	2	1.50.00	-	-	1.50.00	2	-	-
1998	2	0.03.00	-	1.00.00	1.03.00	1	1	-
1999	1	1.00.00	-	-	1.00.00	1	-	-
Totale	15	8.26.00	-	1.50.00	9.76.00	13	1	1

Fonte: Corpo Forestale dello Stato – Coordinamento Provinciale di Foggia

Il fenomeno degli incendi boschivi nel territorio di S. Giovanni Rotonodo ha prodotto danni consistenti nell'arco di tempo considerato dalla nostra analisi. Circa 503 ettari di superficie boscata sono andati distrutti nel corso di 112 incendi. Gli anni in cui si sono registrate le maggiori perdite di superficie boscata sono rappresentati dal 1988, 1992 e 1996 in cui sono andati distrutti rispettivamente 140, 79 e 88 ettari circa. Da notare il dato relativo al numero degli incendi, quasi tutti di natura dolosa, che mostra un trend ascendente tra il 1996 e il 1999.

Tab. 12 - Comune di S. Giovanni Rotondo: n. incendi boschivi, superficie percorsa dal fuoco per tipo di bosco e cause degli incendi (1988 – 1999)

Anni	N. incendi	Superficie percorsa dal fuoco (in ha.)			Tot. Superf.	Cause dell'incendio		
		Fustaie (in ha.)		Cedui (in ha.)	Percorsa dal fuoco (in ha.)			
		Resinose	Latifoglie			dolo	colpa	dubbi e
1988	19	7.00.00	8.50.00	125.00.00	140.50.00	19	-	-
1989	1	0.50.00	-	-	0.50.00	-	-	-
1990	8	7.20.00	7.00.00	14.00.00	28.20.00	7	-	1
1991	7	-	1.60.00	37.20.00	38.80.00	4	-	3
1992	13	0.22.00	3.00.00	76.00.00	79.22.00	9	-	4
1993	11	-	30.00.00	33.50.00	63.50.00	8	-	3
1994	9	-	0.50.00	16.40.00	16.90.00	8	-	1
1995	8	-	-	1.80.00	1.80.00	2	-	2
1996	5	4.00.00	7.00.00	77.00.00	88.00.00	5	-	-
1997	6	2.02.00	-	2.70.00	4.72.00	6	-	-
1998	8	0.53.60	-	13.00.00	13.53.60	7	-	1
1999	17	10.43.00	0.00.15	16.53.00	26.96.15	16	-	1
Totale	112	31.90.60	57.60.15	413.13.00	502.63.75	91	-	16

Fonte: Corpo Forestale dello Stato – Coordinamento Provinciale di Foggia

Anche San Marco in Lamis rappresenta una realtà alquanto martoriata dal fenomeno degli incendi boschivi. Un numero pari a 103 casi di incendio, registrati tra il 1988 e il 1999, ha mandato in fumo poco più di 635 ettari. Il 1992 e il 1993 rappresentano gli anni in cui sono andate perse le maggiori superfici boscate (140 e 126 ettari circa rispettivamente). Dei 103 casi di incendio in totale, che mostrano un trend discendente in corrispondenza del periodo tra il 1997 e il 1999, 89 sono stati riconosciuti come aventi origine dolosa.

Tab. 13 - Comune di S. Marco in Lamis: n. incendi boschivi, superficie percorsa dal fuoco per tipo di bosco e cause degli incendi (1988 – 1999)

Anni	N. incendi	Superficie percorsa dal fuoco (in ha.)			Tot. superf. percorsa dal fuoco (in ha.)	Cause dell'incendio		
		Fustaie (in ha.)		Cedui (in ha.)		dolo	colpa	dubbi e
		Resinose	Latifoglie					
1988	27	0.90.00	21.50.00	73.00.00	95.40.00	27	-	-
1989	-	-	-	-	-	-	-	-
1990	10	-	66.30.00	38.50.00	104.80.00	8	2	-
1991	6	1.00.00	5.00.00	3.00.00	9.00.00	3	1	2
1992	10	2.50.00	80.00.00	58.00.00	140.50.00	9	-	1
1993	20	14.05.50	38.00.00	74.30.00	126.35.50	18	-	2
1994	6	-	3.50.00	16.50.00	20.00.00	5	-	1
1995	-	-	-	-	-	-	-	-
1996	6	0.50.00	51.00.00	1.00.00	52.50.00	5	1	-
1997	14	22.75.00	36.00.00	13.50.00	72.25.00	10	-	4
1998	3	-	-	12.30.00	12.30.00	3	-	-
1999	1	-	-	2.00.00	2.00.00	1	-	-
<i>Totale</i>	<i>103</i>	<i>41.70.50</i>	<i>301.30.00</i>	<i>292.10.00</i>	<i>635.10.50</i>	<i>89</i>	<i>4</i>	<i>10</i>

Fonte: Corpo Forestale dello Stato – Coordinamento Provinciale di Foggia

Il comprensorio comunale di Sannicandro Garganico ha subito una perdita, tra il 1988 e il 1999, di circa 253 ettari nel corso di 33 incendi, di cui la maggior parte riconosciuta di natura dolosa. Il 1993 rappresenta l'anno in cui è andata distrutta la maggiore superficie boscata (circa 88 ettari), mentre si può osservare come gli anni compresi tra il 1997 e il 1999 presentano un trend decisamente discendente del fenomeno. La maggior parte degli incendi verificatisi (18) hanno avuto un'origine dolosa e altrettanto consistente è il numero degli incendi (11) per i quali è stata avanzata l'ipotesi dell'origine colposa.

Tab. 14 - Comune di Sannicandro G.co: n. incendi boschivi, superficie percorsa dal fuoco per tipo di bosco e cause degli incendi (1988 – 1999)

Anni	N. incendi	Superficie percorsa dal fuoco (in ha.)			Tot. superf. percorsa dal fuoco (in ha.)	Cause dell'incendio		
		Fustaie (in ha.)		Cedui (in ha.)		dolo	colpa	dubbi e
		Resinose	Latifoglie					
1988	7	-	-	11.00.00	11.00.00	5	2	-
1989	2	-	-	1.50.00	1.50.00	-	-	-
1990	7	-	-	61.00.00	61.00.00	4	2	1
1991	4	0.10.00	0.40.00	42.00.00	42.50.00	3	1	-
1992	1	-	-	2.00.00	2.00.00	-	1	-
1993	6	-	5.00.00	82.80.00	87.80.00	4	2	-
1994	-	-	-	-	-	-	-	-
1995	-	-	-	-	-	-	-	-
1996	1	-	15.00.00	-	15.00.00	-	1	-
1997	2	-	0.80.00	20.00.00	20.80.00	-	1	1
1998	2	-	-	11.00.00	11.00.00	1	1	-
1999	1	-	-	0.50.00	0.50.00	1	-	-
Totale	33	0.10.00	21.20.00	231.80.00	253.10.00	18	11	2

Fonte: Corpo Forestale dello Stato – Coordinamento Provinciale di Foggia

Poco più di 981 ettari sono andati distrutti nel corso di 282 incendi verificatisi nel territorio del Comune di Vico del Gargano durante l'arco di tempo considerato dalla nostra analisi. In virtù di ciò, questo Comune rientra nella lista di quelli maggiormente interessati dal fenomeno degli incendi boschivi. Gli anni 1993 e 1994 rappresentano quelli in cui si è registrato il maggior danno in termini di superficie boscata distrutta durante i quali sono andati persi circa 213 e 215 ettari rispettivamente. La causa dolosa è stata attribuita al maggior numero dei focolai. Dei 287 incendi, infatti, 267 sono stati riconosciuti come dolosi, mentre si osserva la presenza di 1 caso d'incendio originato da cause naturali<sup>12</sup>. Si osserva, inoltre, come gli anni compresi tra il 1997 e il 1999 mostrino un ridimensionamento del fenomeno, sia numero degli incendi, sia nell'entità della superficie bruciata.

<sup>12</sup> Si noti come questo rappresenti, in dodici anni, l'unico caso di incendio generato da cause naturali e ciò dimostra il fatto che nell'area garganica l'evento naturale incide in modo molto insignificante sul fenomeno degli incendi boschivi.

Tab. 15 - Comune di Vico del Gargano: n. incendi boschivi, superficie percorsa dal fuoco per tipo di bosco e cause degli incendi (1988 – 1999)

Anni	N. incendi	Superficie percorsa dal fuoco (in ha.)			Tot. superf. percorsa dal fuoco (in ha.)	Cause dell'incendio			
		Resinose	Latifoglie	Cedui (in ha.)		dolo	colpa	dubbie	naturali
1988	11	83.72.00	-	20.00.00	103.72.00	11	-	-	-
1989	5	0.90.05	-	-	0.90.05	5	-	-	-
1990	19	17.23.00	-	-	17.23.00	19	-	-	-
1991	26	42.23.50	7.00.00	-	49.23.50	26	-	-	-
1992	29	23.27.90	43.00.00	-	66.27.90	26	2	1	-
1993	22	94.98.00	118.00.00	1.00.00	213.98.00	22	-	-	-
1994	31	97.00.00	103.20.00	25.00.00	225.20.00	30	-	1	-
1995	13	4.66.70	4.20.00	-	8.86.70	13	-	-	-
1996	24	71.80.00	22.40.00	-	94.20.00	24	-	-	-
1997	48	72.10.00	31.15.00	-	103.25.00	44	3	1	-
1998	40	27.58.00	17.22.00	42.42.00	87.22.00	34	1	4	1
1999	14	3.66.00	0.20.00	7.14.00	11.00.00	13	-	1	-
<b>Totale</b>	<b>282</b>	<b>539.15.15</b>	<b>346.37.00</b>	<b>95.56.00</b>	<b>981.08.15</b>	<b>267</b>	<b>6</b>	<b>8</b>	<b>1</b>

Fonte: Corpo Forestale dello Stato – Coordinamento Provinciale di Foggia

Il comprensorio comunale di Vieste è, in assoluto, quello che soffre maggiormente il fenomeno degli incendi boschivi. Nell'arco del periodo di tempo analizzato, infatti, 1.509 ettari circa sono andati persi nel corso di 285 incendi, alla cui quasi totalità è stata riconosciuta l'origine dolosa. Gli anni più recenti, in cui si è registrato la maggiore entità di danno, sono rappresentati dal 1996 e 1997 durante i quali sono andati distrutti circa 166 e 171 ettari rispettivamente. Sebbene tra il 1997 e il 1999 si osserva un evidente trend discendente nell'ampiezza della superficie percorsa dal fuoco (da circa 171 a 29 ettari), lo stesso non può dirsi per quanto riguarda il numero dei focolai.

Tab. 16 - Comune di Vieste: n. incendi boschivi, superficie percorsa dal fuoco per tipo di bosco e cause degli incendi (1988 – 1999)

Anni	N. incendi	Superficie percorsa dal fuoco (in ha.)			Tot. superf. percorsa dal fuoco (in ha.)	Cause dell'incendio		
		Fustaie (in ha.)		Cedui (in ha.)		dolo	colpa	dubbi e
		Resinose	Latifoglie					
1988	23	441.15.00	-	2.10.00	443.25.00	21	2	-
1989	7	7.62.00	-	0.50.00	8.12.00	-	-	-
1990	8	16.30.00	-	2.00.00	18.30.00	8	-	-
1991	39	96.16.33	78.20.00	2.50.00	176.86.33	34	4	1
1992	39	49.14.70	119.70.00	-	168.84.70	33	6	-
1993	21	111.20.00	42.30.00	2.00.00	155.50.00	19	2	-
1994	34	66.06.00	27.65.55	-	93.71.55	31	2	1
1995	6	3.50.00	10.80.00	-	14.30.00	5	-	1
1996	24	121.70.00	44.10.00	-	165.80.00	24	-	-
1997	39	129.85.00	37.72.00	3.40.00	170.97.00	38	-	1
1998	21	51.37.00	-	12.90.00	64.27.00	18	2	-
1999	24	20.35.70	-	8.85.00	29.20.70	18	2	4
<i>Totale</i>	<i>285</i>	<i>1114.41.73</i>	<i>360.47.55</i>	<i>34.25.00</i>	<i>1509.14.28</i>	<i>249</i>	<i>20</i>	<i>8</i>

Fonte: Corpo Forestale dello Stato – Coordinamento Provinciale di Foggia

Occorre, pertanto, attivare una serie di iniziative atte a prevenire e limitare i danni provocati dal fuoco all'ambiente naturale e ai boschi in particolare. Fra le misure più urgenti da adottare, bisognerà rendere più efficiente il servizio di lotta diretta antincendio, fino a quando la lotta preventiva non avrà iniziato a fornire risultati positivi, poiché è certo che soltanto questa potrà ridimensionare, nel tempo, il fenomeno degli incendi boschivi. Sinteticamente gli interventi più urgenti da attuare dovranno riguardare:

- 1) interventi selvicolturali di tipo naturalistico finalizzati al conseguimento di una maggiore resistenza passiva dei soprassuoli boschivi nei confronti del fuoco. Tali interventi, infatti, attraverso ripuliture, sfollamenti, diradamenti e tagli fitosanitari ridimensioneranno la quantità di materiale combustibile, agevolando nel contempo gli eventuali interventi di spegnimento e contribuendo ad alleviare il grave problema della disoccupazione bracciantile;
- 2) opere di integrazione e ampliamento della rete televisiva a circuito chiuso, per il



costante monitoraggio del territorio, utile non soltanto per l'avvistamento di focolai in atto durante i mesi estivi ma anche per il controllo dello stesso territorio durante tutto l'anno, ai fini della prevenzione di qualsiasi forma di manomissione o deturpamento;

- 3) opere di integrazione delle fonti di approvvigionamento idrico per i mezzi antincendio terrestri ed aerei;
- 4) lavori di manutenzione e miglioramento della viabilità di servizio per agevolare gli interventi delle squadre di pronto intervento;
- 5) lavori di costruzione di viali antincendio di adeguata ampiezza in rapporto ai tipi di soprassuolo ed all'altezza della vegetazione;
- 6) fornitura di autobotti di media portata (500 – 1500 litri) del tipo a 4 ruote motrici, ad integrazione dell'attuale parco macchine, per poter intervenire più rapidamente sui fronti di fuoco distanti dalle strade carrozzabili. Di tali automezzi dovrebbero essere dotati tutti i Comuni ricadenti nel territorio garganico.

Contestualmente ai sopraelencati interventi, si ritiene necessario introdurre norme più incisive nell'uso del territorio, soprattutto per ciò che attiene la disciplina dell'accensione delle stoppie e dell'attività venatoria. In particolare, andrebbe resa obbligatoria la realizzazione di fasce di isolamento (precese) dei campi coltivati, immediatamente dopo la mietitura ed imposto il divieto di caccia nelle aree agro forestali danneggiate o distrutte dagli incendi. Particolare rilevanza riveste, infine, l'azione di informazione, sensibilizzazione ed educativa, da svolgere soprattutto nelle scuole, per infondere nei giovani una giusta coscienza ecologica, consapevoli che i soli divieti e le prescrizioni non sono sufficienti, anzi a volte provocano reazioni trasgressive.